



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

437^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 13 ottobre 2010

Presidenza del presidente Schifani,
indi del vice presidente Chiti
e della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-61

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		TORRI (LNP)	Pag. 32
		* CASSON (PD)	34
		* QUAGLIARIELLO (PdL)	36
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SUI GRAVI DISORDINI ACCADUTI A GENOVA IN OCCASIONE DELLA PARTITA DI CALCIO ITALIA-SERBIA	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	PRESIDENTE	38, 39
		BORNACIN (PdL)	38
GOVERNO		INTERROGAZIONI	
Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan e conseguente discussione:		Per lo svolgimento e la risposta scritta:	
LA RUSSA, ministro della difesa	2	PRESIDENTE	39, 40
BONINO (PD)	11	STIFFONI (LNP)	39
TONINI (PD)	12	SPADONI URBANI (PdL)	39
PARDI (IdV)	15	SULLA MANCATA NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA CONSOB	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE «CRISALIDE» DI PORTO SANT'ELPIDIO		LANNUTTI (IdV)	40
PRESIDENTE	17	<i>ALLEGATO B</i>	
GOVERNO		INTERVENTI	
Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan:		Integrazione all'intervento del senatore Rutelli nella discussione sull'informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan	43
PRESIDENTE	17, 18, 19 e <i>passim</i>	CONGEDI E MISSIONI	44
VACCARI (LNP)	17	DISEGNI DI LEGGE	
DEL VECCHIO (PD)	18	Annunzio di presentazione	44
RAMPONI (PdL)	19	Ritiro	44
D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)	21		
VIESPOLI (FLI)	24		
RUTELLI (Misto-ApI)	26, 27, 29 e <i>passim</i>		
* PEDICA (IdV)	30, 32		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni	Pag. 45
Interrogazioni	46
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	51

Interrogazioni da svolgere in Commissione .	pag. 60
Ritiro di interrogazioni	61

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan e conseguente discussione

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Esprime profondo cordoglio per i quattro alpini, Francesco Vannozzi, Gianmarco Manca, Sebastiano Ville e Marco Pedone, uccisi sabato scorso in Afghanistan e rivolge auguri di pronto ristabilimento al militare Sergio Luca Cornacchia, rimasto ferito. Ricostruita la dinamica dell'attentato e del conflitto a fuoco con gli insorgenti, ribadisce che non esistono mezzi blindati capaci di eliminare i rischi e che la protezione dei soldati dipende da un complesso di elementi, tra cui l'attività di intelligence e di ricognizione del territorio per mezzo dei velivoli senza pilota, l'addestramento e le relazioni con la popolazione locale. Le missioni di pace comportano operazioni militari e anche il Presidente della Repubblica ha ribadito che la missione in Afghanistan, inten-

dendo assicurare pace e giustizia e svolgendosi sotto l'egida di organizzazioni internazionali, è legittimata dall'articolo 11 della Costituzione. La discussione sulla natura della missione ISAF è dunque sterile; è invece utile parlare di dotazione di armi e di durata della missione. I mezzi di sicurezza e le armi sono aumentati nel corso degli anni perché le minacce sono cresciute, ma i soldati italiani non hanno mai arrecato danni alla popolazione civile. La proposta di dotare di bombe i caccia AMX operanti in Afghanistan nasce dall'esigenza di tenere conto delle mutate condizioni operative e di adeguare le dotazioni del contingente italiano a quelle degli altri contingenti, sollevando i soldati dall'imbarazzo di chiedere l'intervento dei bombardieri di altri Paesi. La proposta sarà sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari competenti, ma l'obiettivo prioritario è quello di non alimentare divisioni nel mondo politico e di garantire un voto unanime al rifinanziamento delle missioni internazionali: il pieno sostegno della comunità nazionale costituisce infatti il fattore di maggiore garanzia per i soldati italiani. Quanto alla durata della missione va sottolineato anzitutto il mutamento di strategia intervenuto negli ultimi due anni: si è passati dall'obiettivo di presidiare il territorio, senza limiti temporali, all'obiettivo di controllare effettivamente il territorio al fine di riconsegnarlo al legittimo Governo afgano entro il 2013. Il contingente italiano ha già riconsegnato alle autorità afgane la provincia di Herat; intensificando le operazioni è possibile che la zona ovest sia riconsegnata nel 2011. Gli assetti successivi alla transizione saranno oggetto di discussione a Bruxelles e con il generale statunitense Petraeus: il Governo italiano è favorevole all'ipotesi di ridurre l'impegno operativo e di aumentare l'impegno per addestrare le forze militari e di polizia afgane, un compito che il contingente italiano ha sempre svolto in modo eccellente. Sottolinea infine la peculiarità italiana dei funerali di Stato per i caduti e della partecipazione collettiva al lutto, una specificità che riflette la sensibilità del Paese e di tutte le forze politiche e la comune consapevolezza del significato, del valore e dell'importanza dell'impegno dei militari italiani nelle missioni internazionali di pace. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI, PD, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro.

BONINO (*PD*). Esprime sentimenti di profondo cordoglio alle famiglie dei giovani militari deceduti, condividendo le parole di apprezzamento del Ministro per la professionalità e la dedizione mostrata dalle forze militari italiane impegnate in Afghanistan. È velleitario prospettare una soluzione militare del conflitto non convenzionale in atto in Afghanistan con l'adozione di strategie convenzionali ed un ricorso alle cosiddette bombe intelligenti, che non servono a proteggere i soldati italiani e che troppo spesso in passato hanno provocato stragi di civili, ottenendo l'effetto di inasprire i rapporti con le popolazioni locali e rendere ancora

più difficile il teatro delle operazioni. Controproducente è anche l'indicazione di date del disimpegno, che sono utilizzate dai talebani per programmare la loro azione. Servono soluzioni innovative di natura politica per fronteggiare i problemi concreti che affliggono i territori afgani: in primo luogo il traffico di droga derivante dalle coltivazioni di oppio, principale fonte di sostegno delle popolazioni locali, ma anche di finanziamento dei talebani. Le soluzioni prospettate dal Ministro, come la riconversione di alcune zone dalla coltura del papavero a quella dello zafferano, appaiono irrealizzabili; senza falsa ipocrisia, sarebbe molto più sensato e lungimirante acquistare l'oppio prodotto in Afghanistan per la produzione di morfina. Auspica dal Governo italiano si impegni proficuamente per la ricerca di soluzioni politico diplomatiche a livello regionale, con il coinvolgimento dei Paesi confinanti: la riunione del prossimo lunedì dei 45 inviati speciali può rappresentare un'occasione di confronto per favorire l'avvio di una soluzione politica al conflitto afgano. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Gai*).

Presidenza del vice presidente CHITI

TONINI (*PD*). Si associa alle parole di cordoglio espresse dal Ministro per le famiglie dei soldati caduti in Afghanistan e di apprezzamento per il valore con il quale tutte le forze militari italiane assolvono al proprio dovere in campo internazionale. La presenza italiana in Afghanistan è la conseguenza di un mandato approvato dal Parlamento e, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, ha l'unico obiettivo di promuovere, attraverso un uso misurato della forza, un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia in Afghanistan. La politica ha il dovere di rendere concreto il raggiungimento di questo complesso obiettivo, in primo luogo per confermare e rafforzare nei militari italiani il senso della loro presenza. Ora che finalmente il presidente Obama ha inaugurato una svolta nella conduzione della strategia militare americana, improntata all'uso misurato della forza ed al coinvolgimento della popolazione afgana, l'Italia, che ha fin dall'inizio adottato tale strategia, può assumere un ruolo importante nella ricerca di soluzioni politiche. In tal senso il prossimo vertice NATO di Lisbona potrebbe segnare l'avvio della fase del graduale disimpegno delle forze militari internazionali e di trasferimento del controllo del territorio alle autorità afgane. È un obiettivo che presuppone il successo di tre azioni parallele: la difesa e la conquista di alcune aree strategiche del territorio, il potenziamento degli istruttori NATO e, sul piano politico, il successo del negoziato con i talebani moderati con il coinvolgimento delle potenze asiatiche, a cominciare dal Pakistan, ma senza dimenticare India, Russia, Cina, Turchia e Iran. È una strategia complessa nella quale l'Italia deve fare la sua parte politico-diplomatica, invece di ricorrere alle bombe

che rischiano di moltiplicare le vittime civili senza conquistare il controllo del territorio. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

Presidenza della vice presidente BONINO

PARDI (*IdV*). L'Italia dei Valori, partito più volte demagogicamente tacciato di disfattismo, esprime nei fatti l'affettuoso sostegno ai soldati italiani operanti in Afganistan impegnandosi innanzi tutto per tutelarne la sopravvivenza. Dal 2001 l'intervento militare in Afghanistan ha provocato un numero impressionante di vittime, molte delle quali civili, spesso sventurate «effetti collaterali» dei bombardamenti. L'intervento in Afghanistan è stato giustificato con un teorema completamente falso, cioè che quel Paese fosse il nucleo dell'offensiva terroristica di Al Qaeda contro l'Occidente, quando è invece evidente che proprio la guerra condotta da ormai nove anni con un uso dissennato della forza militare, l'appoggio indiscriminato al corrotto governo locale, l'impotenza di fronte allo stretto legame tra politica e criminalità ed all'aumento vertiginoso della produzione di oppio, che rappresenta ormai il 93 per cento della produzione mondiale, stanno costruendo le condizioni della crescita di una nuova ondata di terroristi. Non ha senso quindi continuare a dire che si combatte il terrorismo in Afghanistan per impedire che colpisca l'Occidente, né prospettare una miracolosa conclusione a breve della missione dopo anni di guerra tanto sanguinosa quanto infruttuosa, né tanto meno proporre di dotare gli aerei italiani di bombe, che persino autorevoli fonti militari giudicano inutili ai fini della protezione dei militari italiani impegnati nella missione. L'unico modo per proteggere i soldati italiani è portarli al più presto fuori dal teatro di guerra. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Veronesi e D'Ambrosio. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione «Crisalide» di Porto Sant'Elpidio

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, i rappresentanti dell'associazione «Crisalide», di famiglie di disabili, di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) che assistono ai lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan

VACCARI (*LNP*). In questo momento, il profondo cordoglio per il grave lutto che ha colpito le famiglie dei quattro alpini caduti in Afghanistan nell'assolvimento della loro missione di portare la pace e la stabilità

in quelle terre martoriate deve prevalere su ogni altra valutazione, fermo restando l'apprezzamento per l'impegno espresso dal Governo ad avviare un programma di rientro del contingente italiano a partire dal 2011. In particolare, rende il dovuto riconoscimento al battaglione Feltre del 7° Reggimento Alpini della Brigata Julia. Feltre, città che ha dato la cittadinanza onoraria agli alpini, ha partecipato in modo particolarmente intenso al lutto per i caduti e ha reso onore con commozione al loro sacrificio in nome degli alti valori cari al Corpo di appartenenza. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Molinari*).

DEL VECCHIO (*PD*). La drammatica perdita che ha colpito il contingente italiano costringe una volta di più a ribadire le ragioni della presenza delle truppe italiane in Afghanistan e la natura della missione. È indiscutibile che la presenza italiana in quei territori non corrisponde ad un atto di aggressione, ma deriva da una decisione assunta in sede ONU e che le modalità operative, che vedono un forte impegno militare, sono condizionate dalla reazione di quanti in quel contesto si oppongono alla realizzazione del percorso di pacificazione. L'ipotesi di un disimpegno anticipato, a fronte di una recrudescenza dell'azione delle forze eversive afgane e nell'attuale impreparazione delle forze di sicurezza nazionali a fronteggiarla autonomamente, appare quanto mai inopportuna. In merito alle misure da assumere per garantire la sicurezza dei militari italiani, sarebbe opportuno che il Governo confermasse la felice scelta di non armare gli aerei italiani con bombe, per scongiurare il rischio di vittime nella popolazione civile, che vanificherebbero la credibilità acquisita nel tempo dal contingente italiano sotto il profilo umano e rischierebbero di isolarlo in quel già difficile contesto esponendolo a pericoli ancora maggiori. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

RAMPONI (*PdL*). La commozione che accompagna la perdita dei quattro militari italiani caduti in Afghanistan, cui va un sentito riconoscimento, non consente di formulare valutazioni serene ed oggettive sulla presenza italiana in quella terra. Quanti ventilano l'opzione di un ritiro immediato non considerano la funzione pacificatrice che quella missione si prefigge e che gradualmente realizza e i cui risultati sarebbero vanificati da un tempestivo e non ragionato disimpegno. Non soltanto, infatti, l'Italia verrebbe meno agli impegni assunti in sede ONU, ma più complessivamente quei territori verrebbero restituiti al pieno controllo dei talebani e potrebbero divenire luogo di incubazione per nuove azioni terroristiche a danno dell'Occidente. È evidente inoltre che la valutazione in merito all'opportunità di armare gli aerei italiani non può non essere influenzata dall'inasprirsi della minaccia terroristica in quei territori e dalla necessità di dotarsi di autonomi strumenti di reazione. Anche in linea con la *exit strategy* delineata dalla presidenza Obama, occorre far precedere qualsiasi ipotesi di ritiro da una ferma risposta alla minaccia militare talebana, per poi avviare l'auspicata soluzione politico-diplomatica. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). La missione italiana in Afghanistan ha una vocazione pacifica, risponde a precisi impegni assunti in ambito internazionale e non contraddice il dettato costituzionale né il diritto internazionale, così come appare evidente che il terrorismo internazionale deve essere contrastato con fermezza e con i metodi più opportuni. Il Governo ha però il dovere di esprimere una posizione netta e non meramente propagandistica e di formulare una proposta chiara al Parlamento circa la posizione che intende assumere a fronte del mutamento del contesto internazionale e della strategia degli Stati Uniti e sulla possibilità che dalla nuova analisi della situazione scaturisca la necessità di correzioni alle modalità operative del contingente italiano e di adeguamento delle stesse regole d'ingaggio. Il prossimo vertice NATO di Lisbona sarà molto importante per la definizione della strategia della coalizione ed è naturale che l'Italia vi giungerà con una sua linea: sarebbe opportuno che questa linea fosse resa nota al Parlamento, il cui sostegno peraltro rafforzerebbe la posizione del Governo. Fino a quando il Governo non chiarirà i suoi intendimenti, sia sotto il profilo del ruolo dell'Italia nella coalizione con gli Stati Uniti e gli altri partner e della strategia della missione, sia con riferimento alle condizioni della presenza dei militari italiani in Afghanistan e quindi della loro sicurezza, appare surreale un dibattito tanto sui tempi della missione stessa (il Ministro parla di un disimpegno dal 2011 e intanto annuncia l'aumento del contingente a 4.000 unità) quanto sulla protezione delle truppe. Da tale punto di vista se, come confermato dal Ministro, non cambiano per ora le regole d'ingaggio definite in sede NATO, non ha alcun senso operativo pensare di difendere più efficacemente con i bombardieri i militari italiani da attentati o imboscate effettuate con ordigni esplosivi. Il Governo interloquisca con il Parlamento con atti concreti e proposte chiare e non con dichiarazioni propagandistiche. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

VIESPOLI (*FLI*). Non si può non esprimere dolore per le quattro giovani vite sacrificate alla giusta causa della pace e rendere omaggio alla loro professionalità, al loro altruismo ed al loro coraggio. In questo clima commosso, è senz'altro apprezzabile il richiamo del Ministro alla coesione ed alla condivisione nelle prossime scelte sulla missione in Afghanistan soprattutto sotto il profilo della sicurezza dei soldati: in tale ottica Futuro e libertà condivide l'impostazione del Ministro anche in ordine all'ipotesi di accrescere l'armamento degli aerei, nella consapevolezza tuttavia che da questa decisione deriverebbe una maggiore sicurezza solo in particolari evenienze. Non si può inoltre non concordare con l'atteggiamento responsabile del Governo, che ha scelto di rispettare gli impegni assunti in sede NATO rafforzando il contingente militare italiano. Più che indicare date per l'avvio del disimpegno italiano, è opportuno rafforzare l'idea del processo, della negoziazione, della strategia che individua punti nevralgici d'azione, uno dei quali potrebbe essere quello di colpire le fonti di finanziamento dell'insorgenza talebana. Con il dibattito di oggi si avvia un con-

fronto fra Parlamento e Governo, che potrà assumere contorni più precisi non appena l'Esecutivo sarà in grado di sciogliere nodi ancora aperti, sia per quanto riguarda le strategie, da concordare in sede NATO, sia per quanto attiene alla definizione delle risorse finanziarie da destinare alle missioni internazionali di pace. (*Applausi dal Gruppo FLI e del senatore Alicata*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). La complessità e delicatezza della situazione afgana fa sì che la missione di pace non possa essere di breve durata: non ha senso quindi parlare di scadenze per il rientro delle truppe, poiché questo dipende dalle decisioni della comunità internazionale e perché sarebbe irresponsabile un ritiro improvviso che vanificherebbe gli sforzi finora profusi. Impegno e sacrifici che sono valsi al contingente italiano un vivo apprezzamento da parte dell'opinione pubblica locale ed in sede internazionale: fatto questo che rende ancora più dolorosa la perdita di quattro coraggiosi militari. È finalmente cambiato l'approccio alla missione in Afghanistan: la nuova Amministrazione americana ha improntato la propria azione ad una maggiore integrazione tra attività militari, diplomatiche e di stabilizzazione istituzionale e civile, finendo per convergere sull'impostazione data alla missione italiana dal Governo Prodi. È anche vero, però, che il quadro complessivo è evidentemente mutato e si è fatto più rischioso per i militari italiani per effetto delle azioni militari degli altri contingenti e delle trattative con le frange più moderate dei talebani, che esacerbano le reazioni degli estremisti. Poiché i pericoli che corrono i militari italiani sono legati principalmente agli ordigni lasciati lungo le strade, la soluzione proposta di armare di bombe gli aerei appare controversa e richiederebbe un pronunciamento tecnico da parte dei vertici militari. È senz'altro condivisibile l'appello alla coesione parlamentare nelle decisioni su questo tema, poiché la politica estera è uno degli argomenti cruciali su cui si misura la tenuta di un sistema politico. Il tema Afghanistan deve dunque essere affrontato con realismo, in un rapporto di franchezza con l'opinione pubblica. Consegna il testo del suo intervento perché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PEDICA (*IdV*). L'intervento del ministro La Russa, oltre ad essere finalizzato a voler giustificare il fallimento della strategia adottata, brilla per incoerenza e reca dati e considerazioni che vengono ampiamente smentiti dai militari che operano in prima persona nello scenario afgano. Anziché assumersi la responsabilità dei militari morti in Afghanistan, il Governo continua a non voler riconoscere la guerra che di fatto si sta svolgendo in quel Paese e propone addirittura di dotare i mezzi italiani di ulteriori armi, con ciò volendo di fatto imporre al conflitto un'ulteriore *escalation* di violenza. Anche a causa dell'inadeguatezza delle regole di ingaggio, i militari italiani si trovano ad operare con difficoltà in un contesto assai rischioso, che certo non si caratterizza per quegli elementi che dovrebbero invece essere tipici delle missioni di pace, quali la cooperazione allo sviluppo, la ricostruzione delle infrastrutture e il sostegno alla

popolazione. Nel reiterare per l'ennesima volta, a nome del Gruppo, la richiesta di immediato ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan, denuncia le imponenti risorse impiegate dal 2003 fino ad oggi nella missione, per un ammontare pari a 3 miliardi di euro, che avrebbero potuto costituire oggetto di impieghi ben più utili ed efficaci per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Veronesi*).

PRESIDENTE. La Presidenza, pur nel massimo rispetto della libertà di espressione, ritiene però discutibile l'utilizzo di alcuni vocaboli usati dal senatore Pedica. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD e del senatore Astore*).

TORRI (*LNP*). Nell'esprimere il più vivo cordoglio per la morte dei quattro militari caduti in Afghanistan, rivolge un apprezzamento al ministro La Russa per la tempestività dell'informativa e per la disponibilità a valutare il parere reso dalle Commissioni parlamentari in ordine all'eventualità di equipaggiare in maniera offensiva gli aerei italiani di stanza in Afghanistan. Il Gruppo della Lega Nord sosterrà lealmente il Governo nelle scelte che verranno assunte in ordine alle missioni internazionali di pace, pur auspicando quanto prima il rientro a casa dei militari italiani: a tal fine, occorrerebbe sollecitare il presidente Karzai ad assumere tutte quelle misure tese a rendere più efficiente lo Stato. In tale ottica va accolta con il massimo apprezzamento la notizia della costituzione di un *pool* di donne magistrato che, per la prima volta nella storia, si occuperanno dei reati perpetrati a danno delle afgane. È da escludere che il graduale ritiro delle forze occidentali in Afghanistan possa avvenire per effetto di un accordo con i talebani storici, atteso che una simile soluzione porrebbe problemi circa la gestione della transizione e che un eventuale ritorno del mullah Omar, finanche nel contesto di un Governo di coalizione, susciterebbe reazioni assai ostili. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

CASSON (*PD*). L'intervento del ministro La Russa è intriso di ambiguità e genericità e la stessa apertura dichiarata nei confronti del Parlamento desta dubbi, posto che il Governo ha fino ad oggi condotto la propria politica nel massimo spregio delle funzioni e delle prerogative delle Camere. L'Esecutivo farebbe bene a chiarire finalmente la vera natura della missione, quali i suoi concreti obiettivi e come essa si inserisce all'interno della cornice costituzionale. Allo stesso modo, andrebbe attentamente ponderata la proposta di equipaggiare con bombe gli aerei italiani di stanza in Afghanistan: ciò, infatti, non soltanto non contribuirebbe ad una maggiore sicurezza dei soldati, ma rischierebbe anche di creare ulteriori vittime e di fomentare l'ostilità delle popolazioni locali. Occorre chiarire gli obiettivi della missione, nell'ambito della quale si dovrebbe passare con sempre maggior convincimento dall'impegno militare ad un impegno politico e civile a favore delle popolazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). La lunga durata della missione in Afghanistan ha reso opachi e meno chiari i suoi scopi, i quali andrebbero tuttavia ricordati e perseguiti con convinimento, atteso che la lotta al terrorismo internazionale è funzionale al benessere e alla sicurezza del mondo occidentale, ma anche della stessa popolazione afgana, il cui diritto ad una vita serena è parimenti giusto e legittimo. La situazione afgana merita oggi una riflessione e un approfondimento che non avvengano però, come sovente accade, sull'onda dei lutti e delle polemiche: occorre interrogarsi sulle condizioni oggettive dello scontro in atto, giudicare se le forze italiane e le loro condizioni di sicurezza siano adeguate e se le regole di ingaggio vadano aggiornate, verificare se il Pakistan sia realmente un interlocutore reale, nonché immaginare le tappe di una possibile *exit strategy*, concordata e condivisa. Non esistono ad oggi risposte precise sul futuro della missione NATO in Afghanistan e lo stesso Presidente degli Stati Uniti e i vertici del Pentagono forniscono risposte diverse, che muovono da punti di vista discordanti. Per tali ragioni, sono da rigettarsi con forza le accuse di mancanza di lucidità e di strategia rivolte al Governo italiano, anche in considerazione del fatto che il contributo dato ha reso l'Italia un Paese sempre più ascoltato e rispettato in ambito internazionale, con la capacità oggi di avanzare idee e soluzioni, e che i militari italiani impegnati sul campo hanno dimostrato professionalità e impegno, guadagnando così un'ottima reputazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

Sui gravi disordini accaduti a Genova in occasione della partita di calcio Italia-Serbia

BORNACIN (*PdL*). Insieme ai colleghi Musso e Pinotti chiede un'informativa del Governo sulla guerriglia scatenata ieri dalla tifoseria serba, che ha indotto giustamente l'arbitro a sospendere la partita di calcio Italia-Serbia. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Pinotti e Mariapia Garavaglia*).

PRESIDENTE. La presentazione di uno strumento ispettivo può rafforzare la richiesta, che sarà comunque trasmessa al Governo.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

STIFFONI (*LNP*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-01469, che riguarda il contenzioso tra l'Agenzia delle entrate di Treviso e la Cofiloc spa.

SPADONI URBANI (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-03152 sui mancati trasferimenti finanziari al Comune di Marsciano, in provincia di Perugia, per gli eventi sismici del 2009.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà le richieste al Governo.

Sulla mancata nomina del Presidente della CONSOB

LANNUTTI (*IdV*). Mentre aumentano le obbligazioni spazzatura ed i mercati azionari sono in fibrillazione, da cento giorni la CONSOB non ha un presidente: il Governo non riesce a nominarlo a causa di contrasti interni.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,36.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 6 ottobre*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,04*).

Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan e conseguente discussione (*ore 10,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan».

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole La Russa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, sono qui a riferire sugli eventi che hanno causato la tragica morte di quattro militari ed il ferimento di un altro soldato del nostro contingente in Afghanistan.

La ringrazio, Presidente, per avermi dato la parola e ringrazio altresì i colleghi presenti.

Sento il dovere, innanzitutto, di esprimere il più sincero e profondo cordoglio alle famiglie dei giovani militari deceduti e la vicinanza al militare ferito, cui va l'augurio di un pronto ristabilimento.

Abbiamo, ancora una volta, purtroppo, in un'occasione drammatica, la tragica prova dello spessore del coraggio che spinge tanti ragazzi ad arruolarsi nelle Forze armate. Quel coraggio che rende possibile l'affermazione della pace, della libertà, nella democrazia, in territori geograficamente remoti, ma determinanti per le sorti della nostra civiltà.

Oggi rendiamo loro un omaggio sincero e profondo, con il dolore nel cuore e con il senso pieno di una responsabilità che rendono questo passaggio parlamentare tutt'altro che rituale. Sono certo che questa Aula è unita nell'espressione di questi sentimenti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, fatta questa doverosa e sentita premessa, passo a descrivere i fatti secondo la ricostruzione effettuata sulla base delle notizie finora pervenute, ricordando che, come sempre in queste occasioni, una squadra di Carabinieri è sul posto, ancora ora, per tutti gli accertamenti tecnici e scientifici che possono meglio determinare le circostanze in cui l'evento si è determinato.

Il quadro in cui si inserisce tale evento è caratterizzato da una continua evoluzione operativa. Nell'ambito dei compiti assegnati al nostro contingente, a partire dal 1° settembre di quest'anno, la *Task Force South East*, che fa parte del *Regional Command West* a guida italiana, ha assunto la responsabilità dei distretti di Bakwa, Golestan e Por Chaman della provincia di Farah, operando dalle basi di Bakwa, Buji e Golestan. Si tratta di un'area della Regione Ovest dell'Afghanistan, precedentemente sotto la responsabilità di unità statunitensi. Precedentemente – ripeto – questa parte specifica della zona Ovest era stata temporaneamente assegnata al controllo degli Stati Uniti ed è tornata da poco sotto il controllo italiano. Tale controllo è stato assegnato al 7° Reggimento Alpini, il cui personale ha iniziato ad affluire in teatro nella seconda metà del mese di luglio per familiarizzare con le procedure operative e con il territorio.

La principale attività è rivolta al controllo del territorio lungo gli itinerari più importanti, al fine di garantire la libertà di movimento alle forze amiche e alla popolazione.

Il 9 ottobre 2010, alle ore 9,35 locali (7,05 ora italiana), un reparto nazionale è stato ingaggiato da forze ostili con fuoco di armi leggere e lanciarazzi controcarro a 1,5 km a Nord Est dalla base di Buji. L'unità, del livello di compagnia, era costituita da circa 120 uomini su 38 mezzi (34 VTLM Lince e 4 mezzi speciali del genio), per la gran parte dotati di dispositivi di disturbo elettronico (i cosiddetti *jammers*), tutti appartenenti – come ho detto – alla *Task Force South East* su base 7° Reggimento Alpini di Belluno, che scortavano un convoglio di rifornimenti lo-

gistici di 74 mezzi civili guidati da autisti locali, che precedentemente avevano rifornito le nostre basi nell'area.

Al momento dell'attacco, condotto da un nucleo presumibilmente di una trentina di *insurgents*, il convoglio stava muovendo lungo una pista ricavata nell'alveo di un torrente asciutto, parallelo alla strada, per diversificare l'itinerario di spostamento. La diversificazione ha infatti una sua utilità in previsione della deposizione di ordigni improvvisati in quello che gli avversari possono ritenere essere il percorso naturale.

Sottoposto al fuoco degli *insurgents*, un mezzo blindato Lince italiano, dotato di *jammers*, per guadagnare un ciglio di fuoco favorevole, dirigeva in retromarcia verso la strada che corre al lato del greto del fiume. Proprio durante quel movimento il mezzo è stato investito dall'esplosione che ha causato il decesso di quattro occupanti e il ferimento di un quinto.

Le nostre unità hanno immediatamente risposto al fuoco con un'intensa reazione, durata 30-40 minuti, che ha disperso gli *insurgents*. Per meglio precisare, l'esplosione è intervenuta durante il conflitto, tanto che il nostro mezzo aveva dovuto fare retromarcia perché sottoposto al fuoco degli *insurgents*.

Nell'azione sono intervenuti due aerei F16 americani, che hanno effettuato azione di fuoco contro gli *insurgents* impiegando la mitragliera di bordo.

Durante lo scontro alcuni mezzi civili del convoglio sono stati abbandonati dal personale civile afgano che ne era alla guida: a seguito di ciò, due mezzi, caduti in mani nemiche, sono stati distrutti dai nostri militari.

In rapida successione sono poi intervenuti mezzi e uomini per rifornire l'unità di viveri, munizioni, acqua, per assicurare assistenza sanitaria e per effettuare i rilievi del caso.

Sullo stesso itinerario, ma sulla strada e non sulla pista del torrente, nelle giornate precedenti due mezzi del genio, uno statunitense e uno italiano, erano rimasti coinvolti nell'esplosione di due ordigni esplosivi improvvisati, che avevano però fortunatamente provocato danni soltanto ai mezzi e non alle persone.

Nello scontro del 9 ottobre hanno invece perso la vita il primo caporal maggiore Francesco Vannozi, il primo caporal maggiore Sebastiano Ville, il primo caporal maggiore Gianmarco Manca e il caporal maggiore Marco Pedone: tutti celibi ed effettivi al 7° Reggimento Alpini di Belluno. I primi tre avevano già svolto missioni in teatri operativi e avevano una lunga esperienza professionale. Per il caporal maggiore Pedone si trattava invece della prima missione.

Nell'azione è rimasto ferito anche il caporal maggiore scelto Luca Cornacchia, dell'Aquila, anch'egli effettivo al 7° Reggimento Alpini di Belluno, coniugato e residente a Lecce dei Marsi.

Inizialmente trasportato all'ospedale da campo di Delaram e successivamente trasferito a quello di Camp Dwyer, entrambi statunitensi, è stato sottoposto a TAC, che ha evidenziato una frattura di due vertebre lombari,

una sospetta contusione polmonare, una frattura al piede destro e lesioni multifocali alla milza.

Al momento, le sue condizioni risultano stabili, non gravi, e viene tenuto ovviamente sotto osservazione. Questa mattina è stato trasferito all'ospedale da campo della nostra base di Herat e sarà trasportato in Patria appena possibile.

Durante la notte tra il 9 e il 10 ottobre, successivamente allo scontro, il convoglio ha sostato nella base di Buji per riorganizzare il dispositivo e ripianare le scorte.

Il 10 ottobre, alle ore 8 locali (5,30 ora italiana), durante la prosecuzione del movimento verso Delaram, il convoglio ha subito un ulteriore attacco da parte di un gruppo di *insurgents* con fuoco di armi leggere e lanciarazzi controcarri.

Le nostre unità, supportate da due aerei Mirage 2000 francesi e due elicotteri italiani, hanno prontamente risposto al fuoco e si sono sganciati senza danni a mezzi o personale italiano, proseguendo il movimento e completando la missione di scorta.

Ricordo che nell'episodio luttuoso è rimasto ferito anche un civile afgano, che era alla guida di uno dei mezzi.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questa è la ricostruzione dell'evento che ha visto ancora una volta coinvolto un veicolo Lince. Come ho più volte ripetuto, si tratta di un blindato concepito allo stato dell'arte tecnologico e progettuale nel settore della protezione balistica ed antimina. In campo mondiale, al momento, tra i veicoli della stessa categoria è il migliore: non risulta disponibile un'alternativa che possa garantire livelli di protezione del personale superiori.

Pertanto, nell'ambito delle misure tese al miglioramento della sicurezza del personale, sono stati già immessi nel teatro afgano 17 esemplari di veicolo blindato medio Freccia, che sono operativi già dal mese di agosto. È bene ricordare che il Freccia è destinato non a sostituire, ma ad integrare gli attuali assetti operativi basati sul Lince, trattandosi di due tipi di veicoli in grado di operare in modo complementare.

Vorrei precisare che ciascun elemento protettivo e difensivo ha sempre un limite in risposta alla minaccia: se cresce la minaccia, si provvede con nuovi sistemi di difesa, in una sorta di *loop in escalation* che ricalca lo schema storicamente provato della cosiddetta contrapposizione lancia-scudo o proiettile-corazza. Per tale ragione non si possono considerare risolutive le soluzioni tecnico-costruttive rispetto alle minacce del tipo in questione.

Quello che risulta fondamentale è, invece, il sistema complessivo posto in atto per fronteggiare la minaccia, nel cui ambito, oltre alla protezione dei mezzi, rientrano l'*intelligence*, la ricognizione aerea delle rotte terrestri mediante velivoli senza pilota (i cosiddetti Predator), il supporto aereo, le tattiche di movimento, le tecniche di osservazione del terreno, l'addestramento del personale e anche le interrelazioni con la popolazione locale. Tutti questi elementi costituiscono il sistema complessivo che consente di fronteggiare una minaccia; ma è evidente che non esiste nessun

sistema per eliminare il pericolo in condizioni quali quelle che sono presenti in qualunque missione, anche di pace, il cui presupposto è comunque la possibilità di uso legittimo della forza giusta.

Signor Presidente, onorevoli senatori, due sono le questioni che in questi giorni si sono riproposte; non sono nuove, ma sono sempre più coinvolgenti: quella relativa alla dotazione dei mezzi e delle armi in uso e nella disponibilità del nostro contingente, o comunque del contingente internazionale, e quella inerente la durata della missione in Afghanistan.

Pur in un'occasione in cui è prevalente il compito di riferire al Parlamento rispetto a un evento specifico, io non voglio sottrarmi dall'affrontarle anche in questa circostanza, sia pure sinteticamente, riservando a voi e a me la possibilità di un più ampio dibattito, quando il Parlamento lo ritenesse opportuno o quando io stesso ne sollecitassi l'opportunità, se sarete d'accordo.

In premessa, ribadisco che il senso, lo scopo, i compiti e le regole d'ingaggio della nostra missione in Afghanistan sono e rimangono quelli definiti e condivisi in ambito Alleanza Atlantica e sottoposti all'avallo del Parlamento: circa la natura della missione, dunque, non esistono dubbi né ambiguità. Poiché, in maniera ricorrente, si è aperto un dibattito, qualche volta sincero e dettato dal desiderio di affermare la realtà, qualche altra volta un po' strumentale, sulla natura costituzionale della nostra missione in Afghanistan, detto e ribadito che essa si pone nel quadro delle missioni nazionali, non intendo inserirmi nel dibattito terminologico se si tratti o meno di guerra. Ricordo che questo termine viene usato, in fase di comunicazione, in mille le occasioni: la guerra alla mafia, la guerra alla camorra, la guerra alla droga, la guerra a tante cose. È chiaro che, dal punto di vista terminologico, la nostra missione di pace comporta atti che, in termini di comunicazione, possono essere definiti di guerra, così come voi stessi avete definito l'azione di contrapposizione alla criminalità organizzata in varie parti del nostro stesso Paese; figurarsi dunque se non possono essere definiti come di guerra atti di uso della forza giusta e legittima in un territorio in cui le minacce al nostro contingente sono decisive.

La questione tuttavia non è terminologica, ma è se la missione risponde o contravviene al nostro dettato costituzionale. Non ci sarebbe bisogno che mi soffermassi più di un secondo su questo problema, avendolo risolto – e mi inchino alle sue parole – in maniera lapidaria, vorrei dire, e, comunque, serena e definitiva ieri (non un anno fa) il Presidente della Repubblica, citando in un suo comunicato ufficiale la rispondenza al dettato dell'articolo 11 della nostra Costituzione della missione internazionale. Io posso solo dire cosa non è questa missione, e lo faccio leggendo l'articolo 11.

Poiché la Costituzione vieta in maniera precisa la guerra, affermando che «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», sicuramente la nostra missione non rientra in alcuna di queste ipotesi: non siamo andati in Afghanistan per conculcare la libertà dell'Afghanistan;

non siamo andati in Afghanistan per risolvere alcuna controversia internazionale con quel Paese.

È questo che vieta la nostra Costituzione, che invece, nella seconda parte dell'articolo 11 – quella che spesso molti dimenticano di leggere – chiarisce in maniera cristallina che vi può essere una limitazione alla sovranità per «un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» e che addirittura l'Italia «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Vi ho detto che cosa non è la nostra missione; vi dico che cosa è: è un'azione per promuovere la pace e la giustizia sotto l'egida di un'organizzazione internazionale. Continuare ad insistere su questo tema, specie dopo le parole del Presidente della Repubblica, mi sembra un esercizio teso a confondere, e che non appartiene alla comune volontà, che riconosco all'intero Parlamento, di affrontare la questione in maniera seria, determinata e leale, avendo sempre di mira gli interessi nazionali, gli interessi della comunità internazionale ed anche la sicurezza dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze in divisa.

I due problemi quindi sono la dotazione dei mezzi e delle armi e la durata della missione. Quanto al primo aspetto, abbiamo incrementato di molto in questi due anni le armi ed i mezzi che possono assicurare un *plus* di sicurezza ai nostri militari. Ho citato i Freccia: potrei ricordare le ralle, cioè le torrette che abbiamo voluto fossero prontamente installate, ed i *jammers*, cioè i dissuasori elettronici di cui abbiamo voluto fossero dotati tutti i mezzi. Potrei parlare del raddoppio del numero degli elicotteri da combattimento e dell'aumento considerevole degli elicotteri da trasporto: il numero degli elicotteri non basta mai, e mi auguro di poterlo ancora aumentare, e difatti altri tre elicotteri sono pronti a partire. Potrei andare avanti con la qualità dell'addestramento. Abbiamo inviato in teatro prima i Tornado e poi gli AMX, cioè degli aerei. Per che cosa? Per offrire ai nostri soldati, ove fosse necessario, un *plus* di sicurezza quando fossero attaccati.

Con orgoglio – e credo che il mio orgoglio sia il vostro orgoglio – posso affermare che in alcun caso, nei nove anni in cui siamo stati in Afghanistan ed anche nelle altre missioni internazionali, mai un soldato italiano ha dato adito ad alcun tipo di osservazione circa l'impiego delle armi; intendo dire che mai un soldato italiano è andato oltre il legittimo e necessario uso delle armi e mai ha provocato danni ai civili. È un orgoglio che appartiene al nostro modo di intendere la nostra presenza nelle missioni internazionali, senza per questo volerlo confrontare o paragonare con quello di altri Stati, anch'essi, immagino, spinti dallo stesso desiderio, ma forse a volte con diverse sensibilità.

È chiaro, l'ho detto poc'anzi, che all'innalzarsi delle minacce corrisponde un aumento dei mezzi di sicurezza, ma anche che, viceversa, più aumentiamo i mezzi di sicurezza più le minacce sono alte. Ne è la riprova l'entità dell'esplosivo messo in campo in quest'ultima occasione, esplosivo che doveva essere potentissimo se è vero che, in tante altre occasioni, i Lince hanno salvato vite umane rendendo inutili le esplosioni,

tanto da essere definiti dai nostri soldati «San Lince» e tanto da essere stati acquistati da contingenti stranieri, quali quello inglese.

Si è aperto il dibattito sull'opportunità o meno di dotare del completo armamento gli AMX, cioè gli aerei che abbiamo schierato in teatro. Voglio premettere che non si tratterebbe di una modifica tattica, perché anche nell'ultima, tragica occasione, in due giorni consecutivi, gli aerei non italiani – una volta francese, una volta americano – sono stati da noi richiesti e sono intervenuti con le modalità che hanno ritenuto necessarie. Non si tratta, quindi, di assicurare una sicurezza che altrimenti non c'è, né di modificare il comportamento dei nostri militari, che cambia poco, anche in diritto. Se agiscono direttamente con nostri aerei o se li richiamano perché questi operino, non cambia assolutamente nulla.

Abbiamo sottoposto a voi, in termini di dibattito e non di decisione, l'opportunità di inviare l'armamento ai nostri aerei, perché i nostri militari, ripetutamente, mi hanno fatto osservare che siamo rimasti l'unico Paese ad avere gli aerei senza il relativo armamento. Insieme a noi c'era la Germania, che sta per ritirare – forse lo ha già fatto – gli aerei, proprio perché in questa fase tattica il Tornado senza armamento è stato ritenuto non più necessario.

Ho chiesto perché ora ci fosse bisogno della dotazione completa. Debbo dire che, me lo avevano spiegato – e chissà, probabilmente avevo torto io e avevano ragione loro – sin da quando inviammo i primi Tornado. Avevo ritenuto, comunicandolo a voi, ma non su vostra decisione, che in quel contesto tattico, che i militari mi avevano lealmente e correttamente illustrato, in cui si operava soprattutto in aree a forte densità abitativa, ma anche con delle regole dell'uso delle bombe diverse da quelle di questa fase – i comandi NATO avevano dato direttive, come noi desideravamo, assai stringenti e assai limitative sul loro uso, proprio per evitare il rischio di colpire obiettivi non voluti – fosse più opportuno non munire di bombe i nostri aerei. In questa condizione, avendomi riproposto i militari quella opportunità in una mutata condizione tattica, in cui si opera prevalentemente in zone desertiche e con mutate regole di impiego degli armamenti disposte dal comando, non me la sono sentita di dire subito sì alla loro richiesta senza aver prima ottenuto, non un voto, non una decisione, ma un'opinione, per me importante – non ho detto del Parlamento – delle Commissioni parlamentari.

Ribadisco questa opportunità: potrà avvenire nelle Commissioni; può avvenire anche fuori da esse qualora mi rendessi conto che l'occasione di un dibattito al loro interno servirebbe ad allargare e non a restringere le distanze. Intendo dire che per me è più importante, dieci volte più importante – atteso che l'imbarazzo dei nostri militari è dato più dal sentirsi in qualche modo di serie B rispetto agli alleati, che ci chiedono perché, pur avendo gli aerei, non li usiamo e li chiediamo a loro, senza contare che, a quanto mi viene riferito, comunque una frazione temporale, ancorché minima, di vantaggio deriverebbe dalla presenza degli armamenti nei nostri aerei, e quindi un *plus* minimo di sicurezza per i nostri soldati comunque ci sarebbe – un grande vantaggio che abbiamo: quello della condivisione

molto larga delle ragioni che ci inducono a perseverare nella nostra presenza in Afghanistan.

Io considero uno dei grandi risultati del Parlamento essere riusciti, addirittura una volta senza neanche un voto contrario alla Camera, a votare in maniera comune e positiva i rifinanziamenti delle missioni internazionali. Non sono disposto a mettere a rischio questo spirito comune di sostegno ai nostri militari, che so che vale per loro più di dieci bombe, più di dieci Lince, più di tante altre cose. Mi riferisco al sostegno della Patria, della Nazione, degli italiani, del Parlamento e delle forze politiche rispetto ad una decisione che pur considero giusta, legittima ed importante. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Riaffermo quindi che le ragioni dei militari mi hanno in questa occasione convinto; la decisione che prenderò sarà però non soltanto in funzione tecnica, ma anche con lo sguardo a quest'altro elemento che vi ho appena illustrato, ritenendo così non di fare un piacere ad una parte politica o alla serenità del Parlamento, ma di fare il bene dei nostri militari, che chiedono e sentono come necessario l'appoggio di tutta la comunità nazionale. Lo verificheremo anche dai vostri interventi oggi o dal dibattito che proseguirà.

L'altro tema è quello della durata della missione. La missione fino a due anni fa è stata caratterizzata da modalità assai diverse da quelle attuali. Non ho timore di affermare, magari esagerando che, se le modalità fossero rimaste quelle, il tempo di permanenza in Afghanistan della missione internazionale avrebbe potuto essere considerato infinito o indeterminato, salvo un rientro che avrebbe reso inutile il tempo di permanenza passato in quel posto. Non che fosse inutile la presenza, ma non era una strategia che potesse portare ad una risoluzione della questione. Si trattava di un mero presidio del territorio (qualcuno ha parlato di tela di Penelope), di un'attività che si svolgeva di giorno e veniva distrutta la notte, di una operazione di presenza, per poi rientrare nelle basi, lasciando quella zona libera per i terroristi, per gli insorti, o addirittura evitando di entrare a contatto con larghe zone del Paese, lasciate in balia dei nemici della democrazia e della libertà.

Questo ha consentito, però, che nel frattempo crescesse in Afghanistan la possibilità di dar vita ad un Governo democratico. Nel frattempo, nelle zone dove comunque questa prima parte dell'operazione si è compiuta, oltre alla presenza militare, abbiamo realizzato 90 progetti riferiti all'educazione, tra cui la costruzione di 50 scuole; 63 progetti relativi alla salute, fra cui la costruzione di ambulatori sanitari, forniture di attrezzatura e farmaci (mi riferisco ad operazioni fatte solo dal contingente italiano), operazioni nel sociale, con 130 progetti relativi alle reti idriche, alla realizzazione di centri per mutilati e disabili, al sostegno della condizione femminile; 90 progetti relativi alla fornitura di materiale per il funzionamento degli uffici governativi e della forza di polizia; 89 progetti riferiti all'agricoltura, relativi alla realizzazione di pozzi per l'irrigazione e di strade rurali e alla fornitura di oltre 50 tonnellate di bulbi di zafferano

per la riconversione, in alcune zone nostre già realizzata, dalla coltura del papavero a quella appunto dello zafferano.

Tutto questo rappresenta uno dei veri oggetti della presenza, forse per gli afgani sicuramente più importante, ed ancora più lo rappresenta la crescita della democrazia in quel Paese, con tutto ciò che avete già sentito rispetto alla condizione femminile ed alla possibilità di crescita.

L'altro elemento determinante, anche nei primi anni, è stato quello di tenere il più lontano possibile dalle nostre città, dalle nostre famiglie, dalle nostre case, il pericolo del terrorismo: che è la ragione prima per cui siamo andati e restiamo in Afghanistan, la ragione che ci ha indotto a scendere in campo insieme alle altre Nazioni.

Quanto alla durata, essa è connessa alla strategia di questi due ultimi anni. In questi due ultimi anni la strategia è mutata: si è passati da una fase di presidio, per consentire la crescita che ho appena descritto, ad una volontà di controllare effettivamente il territorio per poter fissare un orizzonte temporale entro il quale consegnare al legittimo Governo afgano il compito di governare realmente, con le proprie Forze armate, con le proprie forze di polizia. Non abbiamo alcuna speranza, intenzione o volontà di trasformare l'Afghanistan nella Svizzera. A volte vedo l'elenco delle cose che non funzionano in Afghanistan. Non vorrei che qualcuno prima o poi facesse l'elenco delle cose che non funzionano in Italia, in Francia, in Germania; molto minori, naturalmente, ma che ci sono e ci saranno. Figurarsi in Afghanistan: ce ne saranno sempre. Il nostro obiettivo è quello di consegnare al legittimo Governo afgano un territorio sufficientemente controllato, di modo che tocchi a loro contrapporsi al terrorismo, ai signori della guerra, ai signori della droga. Questo comporta un accrescimento notevole della nostra presenza e dell'azione del contingente internazionale, in particolare anche del nostro contingente.

Questa azione – vi prego di attenzionare questo elemento – non è ipotetica; ha già prodotto frutti concreti. Abbiamo già riconsegnato al Governo regionale afgano di Herat il territorio di quella città e della zona circostante: lì abbiamo in sostanza già terminato il nostro compito operativo. Io ho la speranza (sempre in accordo con gli organismi internazionali, sempre in accordo con il comando ISAF, sempre in accordo con la NATO) di poter far sì che l'Italia nella zona di sua competenza – la zona Ovest, larga come il Settentrione d'Italia – possa prima che in altre zone completare quest'opera, consegnare ai Governi regionali e al Governo legittimo nazionale un territorio sufficientemente controllato, di modo che tocchi a loro, e solo a loro, il compito operativo.

Quando avverrà questo? Vi sono concrete possibilità – se opereremo in concordia, se metteremo in campo le risorse, se daremo sostegno e vicinanza alle nostre Forze armate, se non ci intesteremo in sterili discussioni terminologiche sulla natura della missione – che larghissima parte della zona Ovest possa essere consegnata all'Afghanistan legittimo entro la fine del 2011. Significa che a quel punto la nostra missione sarà finita? No: l'arco temporale di cui ha parlato Obama è il 2013, qualcuno è andato addirittura di qualche mese oltre, ma io penso che l'Italia possa ragione-

volmente sperare che in larghissima parte del territorio dell'Ovest entro il 2011 le nostre funzioni possano diventare solo quelle di addestramento delle Forze armate e della Polizia.

Certo, bisognerà discutere (e lo faremo con Petraeus che verrà qui la settimana prossima; lo faremo a Bruxelles, dove andremo domani; lo faremo a Lisbona nel mese prossimo) sugli assetti successivi al graduale avanzamento di quella che è definita la fase di transizione. Io, ad esempio, ritengo che noi si debba comunque restare come *combat* nella nostra zona, e sarà la tesi che il Governo italiano dovrà cercare, in amicizia ma nel confronto, di affermare nelle sedi internazionali, di modo che a maggiori risultati corrisponda non una diminuzione *sic et simpliciter* del contingente, ma una diminuzione della parte operativa, anche con un graduale aumento della forza di addestratori. E – sia detto per inciso – quella italiana è considerata da tutti una eccellenza assoluta, sicuramente per quanto riguarda le forze di polizia, per la specificità dei nostri Carabinieri, ma anche dei nostri ufficiali delle Forze armate, in grado di addestrare come pochi – ripeto, come pochi – i militari afgani, perché a loro insegnano non soltanto a combattere, ma insegnano quel modo tutto italiano di rapportarsi con le popolazioni civili che ha contraddistinto da sempre la nostra presenza nelle missioni internazionali.

Ho cercato di darvi degli elementi, e chiedo scusa se il mio intervento è stato un po' lungo, ma forse era necessario, com'è necessario proseguire – voglio ribadirlo – in una sensibilità tutta italiana di cui sono orgoglioso, e penso che lo siate tutti. Altri Paesi legittimamente, forse anche perché hanno avuto un numero di caduti infinitamente più alto del nostro, anche in percentuale, hanno scelto di accogliere i caduti delle loro Forze armate in forma diversa da quella che noi – con il funerale di Stato, con la presenza delle massime autorità e dei Ministri in Parlamento, con la vicinanza vostra e della comunità nazionale, con il minuto di silenzio nei luoghi dove si svolgono attività sportive, con la partecipazione emotiva e sincera di larghissima parte della popolazione civile – abbiamo scelto. Sono orgoglioso di questa mancanza di assuefazione ai lutti: è una specificità italiana, che mi auguro non debba più ripetersi perché mi auguro non ci siano più lutti. Ma quanto avvenuto fino ad oggi ci fa capire come il rapporto tra le forze politiche, le istituzioni, i cittadini e le Forze armate sia un rapporto ormai corretto, di chi comprende che le Forze armate, quei ragazzi e quelle ragazze che sono vere eccellenze dell'Italia, stanno svolgendo il loro compito: sicuramente perché è la loro professione, certamente perché hanno coraggio da vendere e perché sanno di essere preparati per quel compito, ma anche perché sono spinti dalla motivazione più limpida, più vera, più nobile e più alta, ovvero quella di servire la nostra Patria in Italia e nei luoghi lontani dai nostri confini. A loro rinnoviamo insieme il nostro grazie e il nostro abbraccio. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, FLI, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, innanzitutto desidero associarmi al dolore per i quattro alpini caduti; esprimo le più sincere condoglianze alle famiglie e al 7° Reggimento della Brigata Julia. Desidero anche associarmi alle parole di apprezzamento che lei, signor Ministro, ha voluto esprimere rispetto alla professionalità, alla dedizione e al comportamento delle nostre Forze armate: le condivido. Detto questo, signor Ministro, lei sicuramente ricorderà che i soldati sovietici dell'Armata Rossa, impantanata per dieci anni in Afghanistan, chiamarono i *mujaheddin dushy*, che in russo vuol dire fantasma; già allora avevano capito come, in realtà, si trattasse di una situazione totalmente non convenzionale e, quindi, di uno schieramento tra formazioni militari non convenzionale.

Penso che solo ricordando questo, chiunque pensi ancora ad una vittoria militare in Afghanistan sia completamente fuori strada; ormai credo di non essere più sola a sostenere questa tesi. Da questo punto di vista, conoscendo un po' la zona, francamente non ricordo né snodi ferroviari, né grandi ponti, né depositi di armi che possano essere fiaccati con bombe, più o meno intelligenti, da 10.000 metri. L'utilità delle bombe, più o meno intelligenti, dunque mi sfugge.

Lei ha parlato della protezione dei nostri militari e dei nostri convogli e, giustamente, ha detto che la cosa più importante è l'interrelazione con le popolazioni locali: questa è la nostra «protezione». Rimane il fatto che sembra, non a noi ma in generale, che si faccia e si voglia fare esattamente l'opposto. Vorrei ricordare a tutti l'episodio di Kunduz occorso nel novembre 2009 quando, nel corso di un *raid* compiuto da aerei F15 americani su richiesta del comando locale tedesco – lei Ministro lo ricorderà – furono sganciate delle bombe su due autocisterne piene di benzina, provocando una strage di civili. Questa non è l'interrelazione con le popolazioni che serve anche per la protezione dei nostri civili. Lasciamo quindi da parte velleità militaristiche dell'ultima ora.

Cerchiamo di capire, invece, quale tipo di interrelazione con le popolazioni possa risultare utile e, dunque, garantire la stabilizzazione e la fuoriuscita. Innanzitutto, penso dovremmo smetterla di comunicare le date del disimpegno, perché è vero che possono tranquillizzare l'opinione pubblica italiana, ma diventano note anche agli avversari. Dunque, credo sia opportuno evitare di comunicare quando mai il territorio sarà scoperto.

La seconda questione riguarda l'interrelazione – le dicevo – con la popolazione civile. Poiché non è una situazione convenzionale, anche in questo caso occorrono soluzioni probabilmente non convenzionali ed un po' innovative. Innanzitutto, non va dimenticato che questi signori talebani – o comunque li vogliate chiamare – dispongono di finanziamenti infiniti che provengono dal traffico di oppio e di droga. A tale proposito, non mi stancherò mai di ripetere che alle popolazioni e a noi conviene

non convincerli a produrre zafferano, banane o quant'altro, che nessuno comprenderebbe (abbiate pietà: pietà del buon senso e dell'intelligenza di quelle popolazioni), ma, superando una serie di pregiudizi, signor Ministro, come si è fatto in Turchia, in Australia ed in Spagna, comprare l'oppio da trasformare in morfina, una delle sostanze più scarse al mondo. Questa può essere una strada che si potrebbe tentare di percorrere. Quei contadini sono la nostra protezione e, se continuiamo ad alienarli, ad affumicare loro i campi, a costringerli – si fa per dire – a produrre zafferano, lei capirà che probabilmente è l'unica speranza di vita che hanno è quella di vendere il loro oppio ai talebani, che continuano a comprarlo.

Quanto poi alla dimensione politica, sostengo da sempre che, non essendo soluzione militare, l'unica è una soluzione regionale, perché, tra le varie cose, questo Paese è anche circondato da vicini malevoli: un Pakistan che fa il triplo gioco, un Iran che non si capisce bene, eccetera. Da questo punto di vista, credo che la riunione dei 45 inviati speciali che si terrà lunedì possa rappresentare la speranza di trovare finalmente un contesto regionale, perché l'Afghanistan non si stabilizza dall'interno: non possiamo pensare che basti entrare, chiudere le porte e buttare le chiavi. I confini sono al contempo troppo porosi ed inaccessibili. Mi auguro che questa sia la soluzione politica verso cui ci si avvii con qualche determinazione (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Gaii*).

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 10,49)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro il gruppo del Partito Democratico si unisce al dolore ed alla gratitudine del Parlamento e del popolo italiano nei confronti dei quattro nostri giovani concittadini: Gianmarco Manca, Marco Pedone, Sebastiano Ville, Francesco Vannozzi, che hanno fatto il loro dovere fino in fondo, fino a rimetterci la vita, a lasciare le loro famiglie nel pianto di un dolore disperato.

Loro hanno fatto il loro dovere: ora noi dobbiamo fare il nostro. Quegli uomini erano lì, infatti, su mandato del Parlamento italiano; un mandato impartito, come lei Ministro ha detto giustamente, nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;» – sottolineo non c'è nemmeno il punto o un comma 2, ma solo un punto e virgola – «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

I nostri soldati, la nostra bandiera non sono in Afghanistan per fare la guerra, cioè per offendere la libertà di altri popoli o anche solo per risolvere con le armi una controversia internazionale: la Costituzione ce lo vieterebbe e il Presidente della Repubblica, che della Costituzione è rigoroso garante, ce lo impedirebbe. I nostri soldati, la nostra bandiera, sono in Afghanistan per promuovere, se ne saremo capaci, attraverso un misurato e proporzionato uso della forza armata, un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. Gli uomini e le donne in divisa che in Afghanistan fanno ogni giorno il loro dovere, rischiando la vita, hanno il diritto di nutrire la certezza di essere lì per questo, per promuovere un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni, e noi abbiamo il dovere di dimostrare che è così, che loro sono lì per questo e che esiste la ragionevole speranza che questa intenzione possa tradursi in realtà.

Altrimenti, dovremmo con onestà riconoscerci tutti nello sfogo del caporal maggiore Luca Cornacchia, il commilitone più fortunato, che è stato solo ferito e al quale mandiamo gli auguri più cordiali per la sua salute. «Mi sono rotto dell'Afghanistan» – ha scritto su Facebook – «non ci capisco niente». Capirci qualcosa è indispensabile per restare lì, sotto il fuoco della guerriglia – lei ha raccontato con particolari, e le siamo grati per questo, di una vera e propria battaglia: non di un attentato ma di una battaglia – e con la sabbia che ti entra dappertutto. Ma capirci qualcosa non può, non deve significare abbandonare il complesso e faticoso equilibrio di valori e principi ai quali la Costituzione ci richiama; in altre parole, non può significare mollare i freni della ragione e della coscienza, del diritto e della politica e abbattere il senso del limite che impedisce al misurato uso della forza di diventare violenza, quasi non ci fosse tra la pace e la guerra quell'ambigua, difficile e pure preziosa terra di mezzo che è appunto l'uso della forza per promuovere e per conquistare la pace.

Negli Stati Uniti, come in Italia, il presidente Obama è fatto oggetto di dure critiche, di attacchi polemici per il suo fermo proposito di muoversi lungo questa terra di mezzo. Lo attaccano i pacifisti, che dicono che è come Bush, lo attaccano i guerrafondai, che lo accusano di essere un soldato riluttante. Noi, signor Presidente, signor Ministro, stiamo con il presidente Obama perché stiamo con la nostra Costituzione, che del resto è anche un po' figlia di quella americana.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 10,54)

(Segue TONINI) E uno dei padri costituenti americani, Alexander Hamilton, negli articoli che vanno sotto il nome di *Federalist Papers*, scriveva più di due secoli fa che le Forze armate ed il ricorso ad esse vanno guardate dal popolo in un Paese democratico «con guardinga condiscendenza verso un male inevitabile». Sarà per questo che noi italiani, forse

noi europei, sentiamo il presidente Obama così vicino, (lei ha detto giustamente e correttamente che c'è stata una svolta nella conduzione della missione in Afghanistan) proprio perché è un soldato riluttante; come quel nostro generale della Folgore che qualche anno fa nella sua camionetta fuori da Camp Mittica, a Nasiriya in Iraq, con l'elmetto, il giubbotto antiproiettile ed il mitra in mano mi diceva che avrebbe considerato una sconfitta personale essere costretto a sparare anche un solo colpo. Questo ci rende diversi dagli americani, aggiunse, ma è l'unica strada possibile per conquistare le menti e i cuori degli iracheni.

Lei ci ha detto oggi che gli americani sono diventati un po' più italiani da questo punto di vista (forse commenterebbe così il generale della Folgore). Gli americani chiamano il metodo di quel generale della Folgore *soft power*. Obama ha rimesso al centro della strategia politica americana il *soft power*, anche perché il suo predecessore Bush ha involontariamente dimostrato che l'*hard power*, cioè la potenza dura delle armi, da sola non può tutto e che neanche la superpotenza è onnipotente; anzi l'illusione dell'onnipotenza della superpotenza ci ha consegnato un'America più debole ed un mondo più multipolare, nel quale nessuno, neanche gli Stati Uniti d'America e neanche l'Occidente tutto insieme, può più imporre agli altri la propria volontà. Neppure la lotta al terrorismo di Al Qaeda e al fondamentalismo islamico può essere coronata da successo se non diventa un obiettivo di tutta la comunità internazionale, e del mondo arabo islamico in primo luogo, come fu all'inizio in Afghanistan dopo l'11 settembre e come non è stato invece dopo l'Iraq. Noi vogliamo che l'Italia cammini lungo questa stretta terra di mezzo a fianco dei nostri alleati, del presidente Obama e degli altri europei.

La scorsa settimana il ministro della difesa del Governo Zapatero Carme Chacón, in una lunga intervista a «El País», ha affermato che «in Afghanistan il nostro impegno è raggiungere gli obiettivi che l'arrivo di Obama ha permesso di plasmare, in una nuova strategia che la Spagna chiedeva da tempo. Una tappa fondamentale» – diceva il Ministro – sarà il vertice NATO, che si terrà a novembre a Lisbona, che segnerà l'inizio della fine per la missione in Afghanistan». Ripeto, l'inizio della fine, cioè – come abbiamo sentito anche dalle sue parole, signor Ministro – un lento e graduale disimpegno che procederà insieme al graduale trasferimento alle Forze armate e alla polizia afgana del controllo del territorio. La Chacón ritiene che entro il 2011 si possano trasferire alle autorità afgane l'aeroporto di Kabul, territori al Nord e al Centro del Paese e – come ci ha riferito anche lei, signor Ministro – una parte significativa della provincia di Herat.

Il disimpegno e il trasferimento agli afgani presuppongono il successo di tre azioni parallele: sul piano militare, la difesa e la conquista, non di tutto il territorio afgano (al riguardo poco fa la presidente Bonino ha pronunciato parole di assoluto buonsenso, perché neanche i sovietici riuscirono a controllare tutto il territorio afgano, con molti più soldati e, peraltro, si calcola che ci vorrebbe almeno mezzo milione di uomini per controllare davvero tutto il territorio afgano, e forse anche in quel caso

resterebbero dei dubbi), ma di aree strategiche, cioè dei centri urbani e delle poche strade che li collegano. Sul piano dell'addestramento delle forze irachene, il potenziamento degli istruttori NATO per accelerare il percorso. Sul piano politico il successo del negoziato con quelli che in modo semplicistico chiamiamo i talebani moderati, che sono in effetti i *pashtun* afgani e pakistani – come aveva chiesto l'allora ministro degli esteri britannico David Miliband – con il coinvolgimento delle potenze asiatiche, a cominciare dal Pakistan, ma senza dimenticare l'India, la Russia, la Cina, la Turchia e lo stesso Iran.

È una strategia complessa, ma chiara, nella quale l'Italia deve fare la sua parte, non aumentando le bombe, signor Ministro, che rischiano di moltiplicare le vittime civili senza conquistare il controllo del territorio. Del resto, non a caso Obama ha drasticamente ridotto il ricorso all'arma aerea e ha potenziato le truppe di terra; non a caso l'Amministrazione americana e gli alleati ci chiedono non bombardieri ma istruttori, in particolare dell'Arma dei carabinieri. Noi chiediamo al Governo di muoversi in tale direzione, certi che questa sia la strada giusta, l'unica per la quale abbia un senso ricorrere alla grande professionalità, all'umanità, al coraggio e al senso del dovere di cui i nostri soldati in Afghanistan, come nelle altre missioni all'estero, danno prova ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi è una logica che noi consideriamo inaccettabile e che si aggira, non come un fantasma ma come un soggetto conclamato, in quest'Aula e anche sulla stampa. Mi riferisco al fatto che solo le forze che vogliono proseguire la missione in Afghanistan e che vogliono continuare ad esporre i militari ai rischi conseguenti sostengono veramente le nostre Forze armate. Con il che si stabilisce che quelle che si preoccupano effettivamente del destino dei militari impegnati su un teatro di guerra davvero difficile sono forze irresponsabili che non hanno cura dei nostri soldati e sono degne della massima riprovazione. Noi rivendichiamo, con la massima serietà e determinazione, il sostegno ai soldati impegnati in quel teatro di guerra: è un sostegno convinto, c'è dell'affetto. Lo dico in maniera che potrà sembrare sentimentale: il nostro Gruppo si occupa intensamente della cura e della sopravvivenza dei soldati impegnati in quel teatro di guerra. Nessuno ci può venire a dire che il nostro atteggiamento di critica nei confronti dell'intervento in Afghanistan è disfattista. C'è una brutta logica dietro questi modi espressivi; il disfattismo richiama antiche memorie: chi non sta in prima fila a difendere la Patria è disfattista e la mette in pericolo.

Quali sarebbero i motivi per continuare l'operazione? Vi ricordo di passaggio quanto segue. Sono nove gli anni di intervento, dal 7 ottobre 2001; i morti sono 50.000: 2.000 soldati NATO, 7.000 militari afgani, 24.000 guerriglieri e 14.000 civili. Per quanto riguarda gli effetti collate-

rali, la logica che attribuisce a noi il ruolo infamante di disfattisti è la stessa che considera 14.000 civili degli sventurati effetti collaterali. Il Ministro rivendica che noi non abbiamo mai causato morti. Ma i nostri soldati, sui nostri mezzi, stanno in un teatro di guerra dove i principali alleati hanno sistematicamente prodotto, con bombardamenti e mitragliamenti dissennati, con colpi dall'alto da aerei senza guida, la morte di 14.000 civili. Noi, in quanto alleati, condividiamo – volendo o non volendo – questo segno fortissimo, che impedisce alla radice la costruzione di un clima di confidenza con la popolazione così colpita.

All'origine di questo intervento ci sono motivi profondamente sbagliati. L'ex presidente Cossiga, che vi fate così lustro di ammirare e incensare, ha ripetutamente votato contro l'intervento in Iraq e contro quello in Afghanistan. Cossiga vi piace per certe scelte ma, quando queste sono di altra natura, lo mettete sotto il tappeto.

L'intervento in Iraq nasceva da una operazione di falsificazione sistematica che ha avuto origine in Italia sulla famosa questione – che è una «balla» totale – delle armi di distruzione di massa. In Iraq non c'era il terrorismo: il terrorismo in Iraq è arrivato dopo l'intervento; in Afghanistan non c'era il terrorismo, vi è arrivato dopo l'intervento. Gli afgani, in quanto tali, non sono mai stati terroristi. Se andate a vedere la composizione della truppa che ha compiuto l'assalto alle Torri Gemelle, non ci troverete un afgano. Se fate il conto dei guerriglieri identificati delle cellule di Al Qaeda, non ci troverete un afgano. Su circa 50.000 guerriglieri censiti dalla CIA, solo 359 sono stranieri e non appartengono alla *jihād*. Quindi, il teorema per cui l'Afghanistan è il nucleo generatore di una offensiva terroristica è completamente falso.

Al contrario, la nostra operazione di *peace-keeping* (*peace-keeping* che viene esercitato con l'arte della guerra, in un teatro di guerra) si sostanzia nell'appoggio indiscriminato ad uno dei regimi più corrotti, ad un Governo corrotto, minato da scandali bancari, da innumerevoli conflitti di interesse, da legami tra politica e criminalità e segnato pubblicamente nel mondo dalla ripresa della produzione di oppio, fino al 93 per cento della produzione mondiale. Ricordo di passaggio che il deprecatissimo – giustamente deprecatissimo – Mullah Omar, nel 2000, quando i talebani controllavano il territorio, aveva portato la produzione dell'oppio quasi a zero. Avrò avuto i suoi motivi, ma ciò che va rimarcato è che tutto quello che vediamo oggi come terrorismo è spesso un terrorismo contro un esercito anonimo di robot, di aerei senza guida, di bombardamenti senza autori. Con questo non intendo scusare il terrorismo, ma la franchezza dell'analisi vuole la sua parte.

Questa situazione imbarazzante di appoggio ad un regime corrotto e l'impegno in una lotta contro il terrorismo sarebbero giustificati dalla logica che ho sentito più volte ripetere anche in quest'Aula: combattiamo lì per non farli arrivare qui. È veramente curioso, e mi chiedo come si possa giustificare questo tipo di ragionamento. Intanto, c'è da provare che potrebbero arrivare qui e c'è da provare il fatto che davvero li combattiamo lì. In realtà lì, nel teatro di guerra afgano, noi stiamo costruendo le con-

dizioni della crescita di un nuovo tipo di terrorismo e di una nuova ondata di terrorismo, sicuramente almeno in quella regione.

In conclusione, signora Presidente, la proposta di dotare gli aerei di bombe per rendere più facile la difesa dei nostri soldati impegnati è stata smontata alla perfezione da una recentissima intervista del generale Fabio Mini, che non è un pericoloso bolscevico, ma un ex comandante NATO. E poi ancora – e termino davvero – mi chiedo come sia possibile, dopo nove anni di pratica di guerra, sostenere che nel prossimo anno, miracolosamente, raggiungeremo tutti gli obiettivi, quando non ci siamo riusciti negli anni precedenti. Per questo diciamo che bisogna sostenere i nostri soldati riportandoli fuori dal teatro di guerra. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Veronesi e D'Ambrosio. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione «Crisalide» di Porto Sant'Elpidio

PRESIDENTE. Do il benvenuto e saluto, anche a nome dell'Assemblea, i rappresentanti dell'associazione «Crisalide», di famiglie di disabili, della città di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno), che dalle tribune stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan (ore 11,09)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo perso tragicamente quattro nostri giovani, quattro alpini. Esprimo il cordoglio sentito alle famiglie da parte della Lega Nord, Gruppo che rappresento, e anche i migliori auguri al commilitone ferito. Il cordoglio è anche personale, come bellunese, essendo sindaco di Feltre, luogo dove ha sede il 7° Reggimento Alpini. Non intendo in questo momento parlare di «aerei armati sì o no» e dei possibili mezzi a disposizione. Per me ora è il momento della *pietas*. Apprezziamo comunque l'impegno del Governo per un programma certo di rientro a partire già dal 2011 concordato con i nostri alleati.

Ho chiesto di intervenire, signora Presidente, poiché gli alpini uccisi appartenevano al glorioso battaglione Feltre, che porta il nome della mia città: Battaglione del 7° Reggimento Alpini della Brigata Julia. La città di Feltre ha dato la cittadinanza onoraria agli alpini per i loro meriti, prima di tutto umani, e per il loro amore e protezione della loro terra. Ieri è stato per la città lutto pubblico. Struggenti sono state, durante la solenne messa in Santa Maria degli Angeli, la «Preghiera dell'alpino» ed il canto «Signore delle cime». Ancora più struggenti se riflettiamo sui versi e sull'ambiente descritto e paragoniamo questo al Paese lontano ove sono stati bar-

baramente uccisi i nostri alpini: deserto, sabbia, terreni aridi a fronte di boschi ed alti prati. Solo le nude rocce in entrambi.

La cittadinanza è stata data anche per far sentire a casa loro tutti quei ragazzi, ed ora anche ragazze, che da più parti del Paese arrivano nella nostra montagna. In passato, noi siamo stati terra di elevata emigrazione, per portare sviluppo economico alle zone di origine e di approdo. Vedo similmente questi nostri militari – ma qui parliamo di un bene superiore ed intangibile, la pace e la sicurezza – in terre lontane e difficili, ma così anche il mantenimento di pace e sicurezza nel nostro Paese e tra le Nazioni.

Sono morti; noi con rispetto diciamo che sono andati avanti per valori ed ideali che troppo spesso passano in secondo piano (e vogliamo onorare le giovani vittime ricordando il motto del 7° Reggimento Alpini, *ad excelsa tendo*), che hanno vissuto in modo veramente totale. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, pur consapevole dell'impossibilità di attenuare il loro dolore, esprimo innanzitutto ai familiari dei militari caduti un profondo sentimento di cordoglio, e al militare ferito un augurio di pronta guarigione.

Come in altre tragiche circostanze, la morte di connazionali in Afghanistan suscita interrogativi sulla presenza dell'Italia in quelle aree di crisi. Da alcune parti si evoca in particolare la necessità di un immediato rientro in Patria dei nostri soldati, perché parteciperebbero ad una missione di guerra e non ad un'operazione di stabilizzazione. Va sottolineato innanzitutto che l'Italia non ha dichiarato guerra ad alcuno, ma è in Afghanistan a seguito di numerose risoluzioni dell'ONU, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 11 della nostra Costituzione. Va ricordato, altresì che le operazioni di pace, quelle a cui i nostri soldati partecipano da oltre 30 anni, sempre su mandato dell'ONU, assumono aspetti diversificati, in relazione a comportamenti di chi si oppone a questo processo di stabilizzazione. Sarebbe auspicabile evidentemente uno sviluppo pacifico delle missioni per la pace, ma non sempre è possibile ottenere questo risultato.

Quello che deve essere posto a base delle valutazioni in merito alla permanenza o meno, è la sussistenza delle condizioni che hanno indotto l'ONU ad avviare le operazioni. In Afghanistan non credo che possano esserci dubbi al riguardo. C'è ancora una forte opposizione armata al processo di stabilizzazione, la presenza di terroristi nelle zone tribali tra l'Afghanistan, il Pakistan, il Waziristan e nella valle di Swat, rende certo un loro controllo di tutta l'area in caso di disimpegno anzitempo della comunità internazionale. Le forze di sicurezza afgane ancora non sono in grado di garantire autonomamente la sicurezza del territorio. A queste considerazioni c'è da aggiungere il fatto che l'Italia ha assunto impegni precisi

nei confronti dell'ONU, della NATO e dell'UE ed è chiamata a rispettare quegli impegni.

Un altro interrogativo emerge in queste tragiche circostanze; come si debba fare per garantire la sicurezza dei militari che operano sul territorio. Al riguardo, signor Ministro, ricordo che più di anno fa mi trovai insieme a lei in Afghanistan, subito dopo la morte di un altro soldato italiano. Apprezzai in quella circostanza la decisione che lei prese di non dotare i nostri aerei di bombe ed apprezzai ancora di più le ragioni di tale decisione: le forze italiane non potevano correre il rischio di causare, per errore nell'impiego delle bombe o per imperscrutabile fatalità, sempre possibile, vittime civili; le forze italiane non potevano correre il rischio di dissipare, per errore o per imperscrutabile fatalità, il consenso faticosamente acquisito con la loro opera umanitaria.

Mi auguro sinceramente che lei voglia confermare quella decisione, anche alla luce delle seguenti considerazioni. Innanzitutto, la paventata ma possibile diminuzione del consenso della popolazione nei confronti dei nostri soldati, in caso di errore o di fatalità, comporterebbe purtroppo un aumento dei rischi di attacco proprio contro quei nostri soldati, a causa della probabile maggiore connivenza che si creerebbe tra l'insorgenza e frange della popolazione delusa. La seconda considerazione si basa su una domanda: ma è opportuno prevedere l'impiego delle bombe sui velivoli nel momento in cui si cerca di applicare la strategia del presidente Obama, contraria ai bombardamenti aerei per evitare i danni collaterali che tante difficoltà hanno creato alla missione e alle Nazioni che sono rimaste coinvolte in quegli eventi?

Mi auguro quindi che lei voglia confermare la decisione già assunta in quella circostanza, garantendo, come ha detto di voler fare, la sicurezza dei nostri uomini attraverso un impiego massiccio – quello sì – degli elicotteri, che possono seguire da vicino il movimento dei nostri uomini, attraverso i disturbatori elettronici che possono neutralizzare l'utilizzo delle bombe e infine attraverso l'impiego dei Predator che potranno evidentemente scoprire in anticipo la presenza dell'insorgenza. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (*PdL*). Signora Presidente, credo che questo sia il momento meno opportuno per discutere circa la nostra presenza nelle missioni di pace, perché in questa circostanza prevalgono il dolore e la tristezza, e forse non abbiamo la possibilità di avere la dovuta serenità nel giudicare la nostra partecipazione alle suddette missioni, che costituiscono lo strumento vero ed efficace del nostro contributo alla pace.

Tuttavia, prima di entrare nel merito, desidero anch'io tributare la mia riconoscenza nei confronti dei nostri caduti, non solo dei quattro giovani morti e del soldato ferito, ma anche di tutti i nostri caduti, ed esprimere grande gratitudine nei confronti della lunga linea di centinaia di mi-

gliaia di nostri uomini e donne che stanno partecipando a questa operazione che vede l'Italia dignitosamente impegnata nella lotta contro chi vuole sovvertire la pace e lo sviluppo pacifico. Non è questo però il solo significato che hanno le operazioni internazionali di pace; dobbiamo infatti ricordarci che esse costituiscono il migliore strumento per attaccare alla radice la minaccia terroristica. Vorrei chiedere a chi auspica un immediato ritorno, a chi critica la nostra presenza, quale sarebbe l'alternativa che propone, perché ancora non l'ho capito. Supponiamo che ci ritiriamo, che le forze alleate si ritirino perché hanno subito tutte quelle perdite: e allora? Ridiamo il Governo ai talebani; i talebani riospitano Bin Laden; quest'ultimo organizza altri attentati tipo quello alle Torri gemelle, al cacciatorpediniere «USS Cole» o alle ambasciate; non si risponde alle due risoluzioni delle Nazioni Unite che ordinavano ai talebani di consegnare Bin Laden alla Corte internazionale: e con quello avremmo risolto, secondo loro, i problemi dell'Afghanistan, del terrorismo e della reazione naturale della parte benpensante dell'umanità nei confronti di chi vuol sovvertire la pace, riavviando il processo che già abbiamo vissuto.

Credo che, se si vuole discutere della nostra presenza, occorra discutere dell'importanza che ha questo strumento di politica estera nelle mani del nostro Governo, della presenza corretta e onesta dell'Italia nei confronti delle richieste delle Nazioni Unite, degli impegni della NATO, del desiderio di pace, del desiderio di ristabilire la situazione in Afghanistan, Paese nel quale la soluzione politica alla quale fate riferimento – e non è una novità – era già stata delineata dalle Nazioni Unite.

Cari signori, le Nazioni Unite hanno nominato Karzai. Egli è nominato dalle Nazioni Unite e vi sono state due elezioni. Purtroppo, i santuari pakistani non hanno consentito di eliminare i talebani, perché, se questi fossero stati eliminati e fosse stata chiusa la frontiera del Pakistan, a quest'ora avremmo Karzai, avremmo avuto risultati migliori nelle due elezioni che si sono svolte e la soluzione politica che è auspicata certamente da tutti.

Le operazioni internazionali di pace servono per creare le premesse per una soluzione, come le hanno create in Iraq, dove oggi non c'è più un tiranno e ci si avvia ad avere una soluzione democratica, e come normalmente accade.

Per quanto attiene al discorso della guerra, per carità di Dio! La guerra non l'abbiamo dichiarata noi, la guerra ce l'hanno dichiarata gli altri. Vi dimenticate la «guerra ai Crociati», gli atti terroristici? Il terrorismo è un mezzo di guerra, non è un'entità: è un modo e un procedimento. E quelli hanno adottato il procedimento per fare la guerra al mondo occidentale e alla stabilità.

Entrando nel merito poi delle due domande che si era posto il Ministro, la prima delle quali è quella relativa agli armamenti, è chiaro che nel momento in cui si è deciso di inviare gli AMX non armati la situazione era diversa. Agli inizi impiegavamo dei mezzi in ogni senso molto più leggeri, perché in realtà la minaccia era inferiore.

Nel momento in cui si è affrontato con decisione il problema talebano e si è avuta una forte reazione, nel tempo, come ha ricordato il Ministro, la protezione, gli armamenti, la capacità di fuoco, la capacità di reazione, il controllo del territorio da parte delle nostre truppe sono aumentati.

Tuttavia, credo non sia nemmeno molto corretto auspicare che noi, per l'impiego a fuoco degli aerei, si continui a chiedere, come già è stato ripetutamente chiesto, il supporto degli americani e degli inglesi: siamo lì, ma non impieghiamo gli aerei e quando servono li facciamo impiegare dagli inglesi, così non corriamo il rischio che le popolazioni perdano la loro fiducia nei nostri confronti! Mi sembra veramente una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Così come per quanto attiene alla *exit strategy*. Tale strategia è stata delineata dal presidente Obama, il quale ha evidenziato la necessità di una soluzione regionale, come tutti auspicano, ed ha auspicato la necessità di realizzare una soluzione diplomatico-politica, ma nel contempo ha mandato in Afghanistan altri 30.000 uomini, che unitamente ai 10.000 uomini della NATO sono 40.000. Anche lui cioè, al di là delle promesse fatte in campagna elettorale, ha condiviso la necessità, prima, di riuscire a controllare la minaccia talebana, poi, di arrivare ad una soluzione politica, com'è sempre stato. D'altra parte posso garantirvi che, per la soluzione politica, il tentativo in copertura da parte dei servizi segreti è già in atto da anni con la parte buona dei talebani; ma se ad un certo punto non si riesce a far sì che costoro costituiscano una maggioranza nell'ambito del complesso talebano, che si rafforza sempre di più se ha successi, anche quel tentativo fallirà, resterà coperto e non verrà mai alla luce.

Detto questo, desidero esprimere ancora la solidarietà ai nostri uomini, non solo ai caduti, ma anche alle migliaia che li hanno operato. Desidero soprattutto inviare un pensiero di grande stima alle famiglie di questi nostri soldati. Non mi citate quello che scrive su *Facebook*, uno dei tanti. Citatemi tutte le manifestazioni magnifiche che, da quando abbiamo avuto dei caduti, hanno dato le famiglie, le dimostrazioni di orgoglio, la lettura delle lettere che scrivevano questi ragazzi. Debbo dire che questi tristi episodi hanno dato un'idea della sostanza etica e morale del nostro Paese, esemplare in tutto il mondo. Io cerco di ispirarmi a questa dignità e a quest'orgoglio. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, intanto ci associamo con convinzione – sfortunatamente non è la prima volta che ci troviamo a farlo – al dolore e al lutto delle famiglie dei nostri quattro alpini. Purtroppo, ogni volta che si verificano questi tragici eventi siamo costretti a tenere anche la contabilità dei nostri morti in Afghanistan: sono in tutto 33.

Signor Ministro, abbiamo apprezzato le sue considerazioni di carattere preliminare sulla natura della nostra missione in Afghanistan, sulla corretta interpretazione del ruolo internazionale del nostro Paese e sulla circostanza che questa, come le altre missioni di pace, siano assolutamente in linea con la nostra Costituzione e con i principi e le norme che regolano il diritto internazionale. Non è certamente la disputa o la disquisizione in ordine ai termini di carattere più squisitamente giuridico della vicenda che può indurci a cambiare opinione.

Siamo assolutamente convinti che il terrorismo internazionale sia un male assoluto, che ha bisogno di forme di contrasto che non sono legate solo alla difesa del nostro territorio in senso stretto. Però, cosa sta avvenendo nel nostro Paese? Su questo ci aspettiamo di più e, se ci consente, di meglio. Non solo dopo questa vicenda, ma per l'evoluzione dei rapporti internazionali e anche della posizione del Governo americano nello scenario di guerra in Afghanistan, oggi si pone il tema di quale debba essere il ruolo dell'Italia, che è stato concepito originariamente, con riferimento a questa missione così come a quella che riguarda l'Iraq, come complementare per la ricostruzione civile di una parte di quel Paese in ragione delle attività belliche, che non sono responsabilità del nostro Paese e relativamente alle quali il nostro Paese svolge un ruolo totalmente diverso.

Se così è, è evidente che, nel momento in cui cambia la linea del Governo americano ed anche lo scenario temporale in cui questa missione principale (cioè quella di combattere i talebani) si svolge trova un orizzonte diverso, anche il nostro Paese, che svolge un compito che non è bellico ma di protezione umanitaria, di ricostruzione civile, di assistenza, formazione e costruzione di una parte importante della società civile afgana, si deve interrogare su ciò che deve fare, su come lo deve fare e soprattutto su quale debba essere la linea, non solo di difesa in senso stretto, cioè dell'attività di difesa che noi facciamo in quel territorio, ma la linea di politica estera da seguire.

Non possiamo certamente esaurire tutto questo in un importantissimo dibattito – e la ringrazio – che si svolge in sede di informativa. Ma è chiaro che vi è la necessità che su questo il Governo con chiarezza formuli una proposta al Parlamento dicendo cosa vuole fare, se vi sono dei cambiamenti anche sotto il profilo delle regole di ingaggio, delle modalità di natura squisitamente militare attraverso cui si esplica la nostra presenza in quel territorio e soprattutto qual è la linea che il nostro Paese tiene nel rapporto con gli americani e con la NATO per questa missione internazionale.

Decideremo all'esito di una proposta concreta e articolata che solo il Governo può fare, perché è evidente che esso solo è in possesso di tutti gli elementi, o lo sarà, come lei ha detto nella sua informativa, anche alla luce delle interlocuzioni con gli altri Governi coinvolti in questa vicenda: dopo l'acquisizione di questi elementi, il Governo potrà formulare una proposta al Parlamento su cui lo stesso sia messo nelle condizioni di poter decidere. Altrimenti animiamo un dibattito che non serve né al Governo, né al Parlamento, né al Paese perché alimenta una confusione che su que-

sti temi non è più possibile. È evidente infatti che, quando un autorevole ex esponente del suo Governo, che oggi è Governatore di una delle Regioni più importanti del nostro Paese, il Veneto, dice che l'Afghanistan è per l'Italia come il Vietnam lo è stato per gli americani si rende conto che tutto questo crea un problema, nel senso che noi vogliamo sapere come e cosa dobbiamo fare lì, per quanto lo dobbiamo fare e in che termini.

Lei, molto opportunamente e correttamente, ha detto che le questioni sono due: la prima riguarda la durata della missione, la seconda riguarda la dotazione di mezzi e di risorse e quindi anche le condizioni attraverso cui il nostro contingente opera nella sua missione di pace e ovviamente in condizioni di sicurezza.

Quanto alla prima questione è evidente – ripeto – che molto dipenderà anche dal vertice NATO di Lisbona, dove si deciderà, insieme ovviamente agli altri Paesi che sono coinvolti in questa vicenda, cosa si dovrà fare. Ma è altrettanto evidente che a questo vertice, così come alle discussioni di carattere internazionale che nelle prossime settimane e mesi si faranno anche in sede NATO, l'Italia dovrà arrivare preparata e con una propria linea. Noi vorremmo sapere – lei lo ha accennato, ma sarebbe opportuno che venisse consacrato in atti ufficiali asseverati dal Parlamento, perché credo che sia anche questa la migliore garanzia per il Governo di avere un consenso quanto più ampio possibile su un tema così importante per il Paese e per il mondo – la posizione che si ha.

Anche con riferimento alla durata della missione, come lei sa certamente meglio di me, avendo noi assunto l'impegno di incrementare il nostro contingente militare a 4.000 unità nelle prossime settimane e poiché tutto questo nasce dalla circostanza di rendere più sicura Herat e quindi anche di affrancare il Governo afgano in un momento difficile nella trattativa anche con i talebani, è evidente che in questo periodo l'incremento del nostro contingente può essere in contraddizione con gli annunci che sia lei sia il ministro degli affari esteri Frattini avete fatto su una ipotesi di chiusura al 2011 della nostra presenza in termini consistenti in quella regione.

E poiché comunque questo incremento di contingente determina anche un aumento della nostra attività e della sicurezza del nostro contingente, l'aumento della nostra attività su quel territorio espone obiettivamente a rischi. Lei, con molta franchezza, nella sua introduzione ha detto una cosa ovvia, da alcuni punti di vista, ossia che le condizioni di pericolo nascono dalla situazione che si vive ad Herat, che si vive in Afghanistan, e quella è oggettiva; non la possiamo modificare. Possiamo tentare in qualche modo di contenerla e possiamo tentare in qualche modo di tamponarla, ma se noi dicessimo all'opinione pubblica che i nostri militari sono in quei luoghi a fare una scampagnata credo che non diremmo la verità e faremmo torto anche al dibattito di questa mattina. Allora, è evidente che bisogna anche fare un'operazione verità, che serve a rafforzare il consenso attorno a questa missione, così come vanno rafforzati sempre il consenso e la solidarietà – su questo siamo d'accordo totalmente con lei

– del nostro Paese e del Parlamento nei confronti di tutti i militari che sono impegnati in missioni internazionali all'estero.

L'altra questione che credo sia estremamente importante è quella della sicurezza. Lei ha avuto modo di chiarire oggi nella sua informativa che non vengono e non saranno cambiate le regole d'ingaggio decise e definite in sede NATO, e quindi noi non cambieremo la modalità attraverso cui svolgiamo la nostra missione in Afghanistan. Credo quindi che a questo punto il tema non sia mettere o non mettere le bombe sugli aerei e consentire agli aerei di bombardare o meno. (*Richiami del Presidente*). Un minuto e ho concluso. Non so il tempo che avevo a disposizione. Il Gruppo aveva venti minuti complessivamente, ma le rubo un minuto solo per concludere.

Così com'è avvenuto con i Tornado, non credo che questo sia il tema dirimente, perché se vediamo la stragrande maggioranza degli attentati che sono avvenuti in danno dei nostri militari, sono avvenuti o con imboscate o con ordigni esplosivi, per cui non penso sia risolutivo ai fini della sicurezza dei nostri militari armare i bombardieri. Ritengo che invece sia opportuno anche su questo immaginare come più complessivamente si garantiscono le condizioni di sicurezza del nostro contingente.

Quindi non possiamo, e non potete, neanche alimentare un dibattito surreale su questa vicenda, perché ciò farebbe torto alla serietà della nostra missione; dovrete quindi venire in Parlamento a proporci un percorso, sia sotto il profilo della linea di politica estera che il nostro Governo deve tenere nell'alleanza con gli Stati Uniti, e quindi nel rapporto con il Presidente degli Stati Uniti e con gli altri *partner*, sia con riferimento alle condizioni complessive della presenza dei nostri militari in quel territorio, anche con riguardo alla sicurezza. E va fatto in Parlamento, va fatto qui, con atti concreti, con mozioni, con risoluzioni, su proposte chiare, nette e non propagandistiche del Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, devo essere un po' rigida in merito al rispetto dei tempi, anche perché il Ministro della difesa ci aveva in precedenza informato che successivamente a questo dibattito, alle ore 12,15, dovrà essere alla Camera. Quindi, scusate se vi richiamerò all'ordine sui tempi.

È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, «dobbiamo a questi ragazzi infinita riconoscenza per aver sacrificato le loro giovani vite servendo con altruismo e coraggio una causa giusta e facendo onore nel modo più alto al loro e nostro Paese, all'Italia». Sono parole del Capo dello Stato, del Presidente della Repubblica, e credo non ci siano parole migliori per esprimere insieme il sentimento di dolore, il sentimento di solidarietà alle famiglie, ma anche il sentimento di fierezza per il comportamento dei nostri soldati, dei nostri caduti: il senso di fierezza per la loro professionalità e per la loro sensibilità.

Signor Ministro, le dico subito che abbiamo apprezzato molto l'impostazione che lei ha ritenuto di dare al confronto parlamentare. Riteniamo che questo suo approccio debba essere valorizzato, nel senso che siamo del parere che, in un momento di dolore e di solidarietà, l'esigenza di far emergere il massimo della condivisione e della responsabilità sia una strada importante, utile e significativa. Riteniamo cioè che ricercare la via della condivisione parlamentare e una comune responsabilità nella fase che si è aperta sia condizione fondamentale e propedeutica per affrontare il tema che abbiamo di fronte in maniera prioritaria: quello di rispondere non recuperando un vecchio dibattito che lei – mi permetta, signor Ministro – ha definito un po' semplicisticamente terminologico, anche se ne capisco il senso. Certo, bisogna evitare di tornare ad un confronto e ad un dibattito superato e posizionare bene il nostro intervento, la scelta che il nostro Paese ha compiuto, e creare quel clima che consenta di rispondere a questa domanda: quali sono le scelte che bisogna compiere per determinare le migliori condizioni di sicurezza per i nostri soldati?

Il dibattito che lei ha aperto a proposito dell'utilizzo o meno di bombe, per quanto ci riguarda, va affrontato avendo come unico punto di riferimento questo elemento di valutazione. Occorre cioè capire se quelle scelte conseguono e determinano una maggiore sicurezza per i nostri soldati, seppur nella consapevolezza che tutti abbiamo che la risposta, il sì, riguarderebbe solo alcuni casi e solo alcune particolari evenienze, nella consapevolezza che i rischi e anche le vittime sono state causate da condizioni di contesto che non riguardano tanto il tema che lei ha ritenuto di porre in termini tecnici per garantire maggiore sicurezza ai nostri militari.

Così come, signor Ministro, sottolineato e ribadito che per quanto ci riguarda la linea non può che essere quella della coerenza con gli impegni sottoscritti in sede NATO, rispettando quindi l'esigenza di rapportarsi a decisioni comuni e condivise nel contesto internazionale, io credo che il suo approccio sia responsabile anche rispetto all'individuazione del processo e del percorso di ritiro delle nostre truppe. È stato, credo giustamente, sottolineato ed evidenziato nel dibattito, in particolare nell'intervento della presidente Bonino, che forse è inutile indicare date; piuttosto è meglio rafforzare l'idea del processo, del percorso, dell'iniziativa forte, della capacità di armare di più la politica intesa come negoziazione e intervento persuasivo e negoziale, come capacità di individuare alcuni punti strategici, per evidenziare – come sempre sottolineato nell'intervento della presidente Bonino, seppur con una posizione per quanto ci riguarda probabilmente diversa rispetto all'esito della sua riflessione – che «aggregare» la fonte delle risorse e dei finanziamenti sia una scelta strategica da impostare e rafforzare.

Quindi, anche l'indicazione di processo che lei ha fornito rispetto al ritiro delle truppe ci sembra equilibrata e responsabile e tale da consentire di affrontare correttamente e con responsabilità le questioni che abbiamo di fronte. Tuttavia (e concludo), signor Ministro, il percorso parlamentare che lei ha individuato, sia esso quello del dibattito in Aula o in Commis-

sione, rende questo nostro confronto di oggi una sorta di anteprima rispetto a quel dibattito stesso. Mi auguro, proprio perché sottolineo e ribadisco che condividiamo l'approccio che lei ha ritenuto di utilizzare in questa circostanza così delicata e difficile, che lei stesso contribuisca insieme al Governo, e non solo quindi per la sua responsabilità di Ministro, a sciogliere quei «se» che lei ha posto alla fine del suo intervento. Lei, infatti, signor Ministro, correttamente e con onestà intellettuale ha posto alcuni «se», molti dei quali riguardano il Governo, le scelte che in tema di risorse il Governo deve fare; riguardano la capacità del Governo di dare una risposta rassicurante, tranquillizzante, tale da dimostrare, con profilo strategico, strutturale, continuativo e non episodico, che il Governo accompagna con le risorse e le iniziative necessarie le scelte che intende proporre in sede parlamentare per chiudere la proposta che il Governo ha il dovere di fare per dare conclusione al processo parlamentare che si è aperto con la sua informativa di oggi.

Noi rispetto a queste proposte saremo attenti, saremo responsabili, pronti a dare il nostro supporto, a confermare la nostra condivisione, ad esprimere la nostra solidarietà, a determinare cioè tutte quelle condizioni perché davvero si realizzi il suo auspicio che è anche il nostro: far sentire ai militari impegnati la coralità della Patria, la coralità ed il sostegno di tutte le forze politiche e parlamentari. (*Applausi dal Gruppo FLI e del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, signor Ministro e colleghi, nel corso del mio intervento affronterò tre questioni: se si debba parlare (e come e per quando) di ritiro dall'Afghanistan; cosa è più ragionevole immaginare di fare a proposito dei mezzi militari; conclusivamente, una valutazione per chiederci se la comunità internazionale in Afghanistan stia vincendo o perdendo.

Prima di fare ciò però rinnovo anche nell'Aula del Senato i sentimenti di gratitudine, di affetto, di vicinanza e soprattutto di grande apprezzamento per quello che i nostri militari hanno fatto e fanno nelle missioni all'estero ed in Afghanistan, con professionalità, con dedizione, con grande capacità operativa e di integrazione con le popolazioni locali, cosa che rende i nostri militari una realtà unica al mondo per affidabilità, qualità del servizio che rendono, serietà.

Questo rende più doloroso il sacrificio dei nostri uomini e più grande la nostra responsabilità in questi momenti.

Il primo punto riguarda la durata della missione ed il possibile ritiro. Una missione internazionale non può essere né breve, né infinita. Non può essere infinita perché sarebbe una contraddizione insostenibile rispetto alle ragioni stesse della missione, che ben conosciamo. Non può essere breve perché sarebbe incompatibile proprio con la situazione complessa, difficilissima dell'Afghanistan: un territorio dove nei secoli chi, venendo da fuori rispetto alla complessa struttura tribale e all'articolazione dei poteri

e agli interessi spesso non trasparenti in campo, vi si è misurato ha pagato prezzi altissimi.

Ecco perché la condizione nella quale ci troviamo oggi, che è quella di una presenza massima nella storia delle missioni internazionali in Afghanistan, ha un senso, una ragione. Mai tante truppe (circa 150.000 uomini) sono state presenti in Afghanistan: 30.000 uomini in più di quelli che l'Unione Sovietica aveva schierato al culmine delle sue operazioni militari negli anni Ottanta.

Il *timing* per un possibile rientro delle nostre truppe, signor Ministro, non può che essere ovviamente collegato alle decisioni della comunità internazionale e non può che essere coerente con una strategia di lungo termine. È una situazione diversissima dall'Iraq (chi fa dei paragoni con l'Iraq ovviamente sbaglia, e non solo per i presupposti): l'intervento in Iraq era unilaterale, ovvero si trattava dell'intervento di una coalizione di Nazioni non assistito da deliberazioni delle Nazioni Unite che aveva diviso la comunità internazionale e l'Unione europea, mentre oggi siamo in Afghanistan – chiunque può dissentire, naturalmente – sulla base di un mandato molto largo e di una partecipazione, che origina ovviamente dalla tragedia dell'11 settembre, molto significativa.

Colleghi, penso che sarebbe un guaio se un giorno noi dovessimo pentirci di un abbandono prematuro dell'Afghanistan, e i primi a chiederne conto sarebbero i familiari delle vittime e tutta l'opinione pubblica dopo almeno un decennio di impegno e di spese. (*Il senatore Gramazio parla con il ministro La Russa*).

Ci terrei che il Ministro ascoltasse. Non so se il senatore Gramazio deve parlare delle ASL della Regione Lazio (che fa anche rima), ma forse sì. Vista l'intensità della conversazione, immagino che stiano parlando delle ASL della Regione Lazio. (*Vivaci commenti del senatore Gramazio*). Guai se un giorno dovessimo pentirci di... (*Commenti del senatore Gramazio*). Si sta parlando dell'Afghanistan, senatore Gramazio. Sia cortese, abbia rispetto del dibattito in corso, rispetti l'opposizione e abbia maggiore considerazione delle responsabilità che ha il Governo. (*Commenti del senatore Gramazio mentre si avvicina all'uscita dell'emiciclo*). Non è che ci interessi particolarmente. Quindi, se esce dà anche un contributo al buon andamento dei lavori dell'Assemblea. (*Commenti dei senatori Gramazio e Paravia*). Anche se rientra lo dà. Se vuole può uscire e rientrare di nuovo: basta che la Presidente tenga conto del tempo sottratto alla durata del mio intervento. (*Vivaci commenti dei senatori Gramazio e Paravia*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, la serietà del dibattito non consente simili distrazioni.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, credo che adesso possa proseguire rivolgendomi al Ministro. La ringrazio.

In Italia, dopo quello che si è fatto nell'ultimo decennio in termini di impegni, di spese, di sacrifici, grazie alla dedizione e alla professionalità delle nostre forze presenti sul terreno, si porrebbe il problema di un ab-

bandono prematuro, che sarebbe considerato un errore, tenuto conto che la funzione assicurata dall'Italia con la sua presenza è primaria ed apprezzata.

Voglio poi sottolineare che negli ultimi anni, a livello internazionale, è cambiato anche il sentimento sul modo di essere in Afghanistan, e apprezzo che lo abbia detto il ministro La Russa. Negli anni passati, con la coalizione guidata dall'amministrazione Bush, la politica incoerente che va sotto il nome di «mordi e fuggi» non ha dato buoni risultati. Ed era assolutamente inadeguata l'integrazione delle iniziative per la sicurezza con quelle per la stabilizzazione civile e istituzionale. Rilevo in questo caso, signora Presidente, un fatto positivo anche nella collaborazione tra le opposizioni e i Governi. Era la posizione del Governo precedente quella di una maggiore integrazione tra attività militari e civili, ed è positivo che l'attuale Governo l'abbia assunta e fatta propria, certamente anche alla luce delle aspettative poste dalla nuova amministrazione americana, che ha «liberato» le energie impegnate in Iraq per concentrarsi sulla crisi afgana. Soprattutto, ha allargato l'orizzonte strategico con riferimento alla regione, al Pakistan, e ad una visione maggiormente integrata.

Adesso siamo alla vigilia di tre passaggi: riunione a Roma con Petraeus, Vertice della NATO a novembre, *review* dell'amministrazione americana a dicembre; però è anche vero che dobbiamo prendere alcune decisioni che derivano dal fatto che le operazioni in corso accrescono i pericoli per i nostri soldati, non li riducono.

La situazione attuale, con i combattimenti a Kandahar, Marjah e nell'Helmand, condotti da truppe americane e britanniche spostano l'area di azione dei talebani verso nord-ovest, lì dove sono i nostri soldati.

Il processo di riconciliazione con una parte dei talebani avviato da Karzai fa sì che chi per il momento è fuori dalla trattativa «spari tutte le cartucce» per essere coinvolto nel negoziato o per boicottarlo. Si tratta, dunque, di una situazione particolarmente delicata.

Concludo il primo punto, prima di passare rapidamente agli altri due, sottolineando che l'equivoco su una *exit strategy* non ci deve fare dimenticare che oggi siamo in Bosnia e in Kosovo 15 anni dopo l'intervento: non è pensabile che si rimanga in Afghanistan come se quella complessa situazione sia risolvibile in poco tempo.

Il secondo punto riguarda l'armamento. Signora Presidente, è evidente che possiamo ritrovare tutto ciò che è stato affermato in questo periodo. Ci si interroga sulle bombe. Sottolineo anzitutto che noi abbiamo appena quattro AMX in Afghanistan. In passato il Ministro ha saggiamente osservato che i pericoli che corrono le nostre truppe sono legati principalmente agli ordigni lasciati, purtroppo in maniera scientifica, sul lato delle strade; pertanto, un bombardamento potenziale non può risolvere la situazione, anche se è vero che azioni di bonifica delle aree logistiche che preludano ad attacchi sono o potrebbero essere indispensabili. La risposta ce la devono dare: i vertici delle Forze armate e l'*intelligence*. Ci si chiede anche se sono più efficaci i cannoncini sui Tornado o gli AMX, le azioni selettive di tipo aereo anche con gli elicotteri o l'utilizzo

dei droni Predator, che hanno una capacità di precisione teleguidata sicuramente significativa.

Sono argomenti tecnici sui quali oggi non si pronuncia il Parlamento: lo farà al momento giusto. Io osservo però che dobbiamo mettere in campo tutti i mezzi che tutelino la sicurezza e l'operatività dei nostri soldati. Inoltre, ho apprezzato che il ministro La Russa si ponga, nel contesto di queste decisioni, l'obiettivo di non dividere il Parlamento. È evidente, infatti, che dobbiamo mantenere attorno a questa missione il massimo di unità nel nostro Paese; sarebbe impensabile che si creasse una spaccatura.

Signora Presidente, in un Paese serio sulla politica estera si formano le maggioranze, ma cadono anche i Governi. Non vi è dubbio che gli accenti di distinzione o di radicale dissenso che abbiamo ascoltato in quest'Aula rappresentino elementi importanti alla base di formazione o dissoluzione di maggioranze attuali o future.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, la prego di concludere il suo intervento. Come ho detto, il ministro La Russa ha impegni alla Camera dei deputati.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signora Presidente, lei ha ragione, ma mi conceda di recuperare il minuto di tempo impiegato dal siparietto dell'onorevole Gramazio.

Un anno fa il generale McChrystal, prima del suo ritiro, ha sostanzialmente affermato che la strategia adottata non permette di vincere. Noi abbiamo il dovere di dire all'opinione pubblica quanto sia difficile vincere in Afghanistan; tuttavia sono stati conseguiti risultati enormi rispetto ad Al Qaeda e ai suoi santuari e si sta contrastando la prospettiva che l'Afghanistan torni ad essere piattaforma logistica per il terrorismo internazionale e le sue reti.

Si può affermare che i talebani stanno vincendo in Afghanistan perché non stanno perdendo? In parte sì. Oppure si può dire che la coalizione internazionale sta perdendo perché non sta vincendo? In parte sì.

Dobbiamo darci obiettivi realistici, che non contemplino l'abbandono; essi sono legati ad alcuni punti strategici condivisi con l'amministrazione Obama. Il primo è quello di stabilizzare lo scenario politico interno afgano.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, mi scusi se la richiamo, ma se prosegue impedisce ai suoi colleghi di intervenire alla presenza del ministro La Russa, ed io non lo posso consentire.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Lei ha ragione. Le chiedo, però, di poter leggere l'ultima frase; altrimenti consegnerò la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Rutelli. Se la consegna, ci fa una cortesia. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Mi scuso con i colleghi se la Presidenza è un po' petulante, ma questa è la situazione.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Comunque, signora Presidente, io avevo 20 minuti di tempo!

PRESIDENTE. A me risultano 10 minuti di tempo. In ogni caso, cerchiamo di consentire lo svolgimento di tutti gli interventi alla presenza del ministro La Russa.

È iscritto a parlare il senatore Pedica, al quale dico fin dall'inizio che sarò particolarmente rigida. Ne ha facoltà.

* PEDICA (*IdV*). Presidente, non ne dubitavo. Sappiamo ormai che ha una certa predilezione nei miei confronti. Andiamo comunque avanti. Le ricordo, però, che siamo nella stessa coalizione. Glielo dico solo per farglielo capire oggi.

PRESIDENTE. La Presidenza presiede, senatore Pedica, indipendentemente dalle coalizioni. Questo non glielo posso consentire. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, PdL e LNP e dei senatori Viespoli e Fosson*).

PEDICA (*IdV*). L'Italia dei Valori si unisce al dolore ed esprime cordoglio alle famiglie dei ragazzi che non ci sono più.

Lei, signor Ministro, con le sue parole vuole giustificare il fallimento. Ha pronunciato la parola guerra. La parola guerra su argomenti come la mafia, la camorra e la droga, noi dell'Italia dei Valori la sottoscriviamo anche oggi stesso, davanti a tutti. La parola guerra per vedere morire i nostri ragazzi non la firmeremo mai, mai! Con quelle parole gravissime che lei ha pronunciato, e che sono ancora più gravi perché ha mentito sapendo di mentire: ha mentito quando ha detto che i soldati chiedono gli aerei con le bombe. È di pochi minuti fa un'altra agenzia del generale Tricarico, che addirittura le spiega che i soldati dicono che è meglio usare droni che armare i caccia. I caccia non risolvono niente. Signor Ministro, faccia le sue considerazioni, ma rifletta sui militari che dicono esattamente l'opposto di quanto ha comunicato lei pochi minuti fa.

Lei dice che Herat è stata ormai consegnata e si sono impiegati dieci anni e 34 morti. Le province sono tante in Afghanistan. Vuol dire allora – dalle sue parole noi capiamo ciò – che dovremo restare almeno quarant'anni in quelle terre. Complimenti per la sua coerenza, Ministro!

Un solo Paese ha avuto la coerenza di capire l'errore, l'Olanda, ma lei non ne ha parlato. Ha parlato solo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Caro Ministro, non esistono bombe di pace o bombe di guerra. Non esistono morti di pace o morti di guerra. Esistono invece le responsabilità politiche e morali di chi queste bombe e queste morti usa e ha usato.

Ministro La Russa, lei ha questa responsabilità, e con lei il Governo Berlusconi. Lei ha questa responsabilità quando propone di dotare di armi micidiali i nostri aerei, imponendo al conflitto afgano l'ultima *escalation*

che mancava. Lei ha questa responsabilità quando i nostri ragazzi rientrano in Italia, come ieri, da vittime di una guerra con le armi che non vogliono e che non volevano. Lo hanno scritto più volte – come ha ricordato anche un collega – attraverso strumenti come Facebook: strumenti con i quali hanno il coraggio di dirci la verità e non di nasconderla, come lei sta facendo.

Lei ha questa responsabilità quando non riconosce che in Afghanistan la guerra si combatte e con inaccettabile irresponsabilità propone di dotarsi di bombe. Forse è con queste che intende costruire gli asili per i bambini afgani o addestrare la polizia di Karzai?

Nel nostro Esercito ci sono ragazzi che non trovano più impiego. Sono giovani che devono scegliersi il proprio futuro, tra una mafia mai combattuta da un Governo con alcune persone che lo rappresentano e la povertà. Per sfuggire all'una e all'altra scelgono l'Esercito, sperando forse di imparare nelle missioni all'estero come si fa la cooperazione allo sviluppo, il sostegno alle popolazioni martoriate dai conflitti, la ricostruzione di logistiche e infrastrutture nei Paesi dilaniati. Al contrario, per la sua responsabilità, si trovano senza regole di ingaggio adeguate a cercare di rimanere in piedi sotto il fuoco nemico.

Non le elenco i dati perché lo ha già fatto ieri il presidente Di Pietro. Le dico solo che in Afghanistan, dal 2003, sono stati spesi 3 miliardi di euro: 3 miliardi che potevano servire alle nostre industrie e a sostenere le nostre famiglie, e non a spezzarle, a dividerle e a vestirle a lutto, come invece purtroppo è successo.

Da quanto tempo l'Italia dei Valori chiede il ritiro del contingente dall'Afghanistan, Ministro? Abbiamo iniziato dal 2009, in una Commissione esteri sorda, quando un Parlamento meno distratto e un Governo meno occupato a farsi gli affari suoi potevano già comprendere che la frase «siamo in guerra» era diventata ormai retorica. Noi siamo la parte che rappresenta l'Italia che non vuole stare in Afghanistan in questo modo.

Abbiamo votato contro il rifinanziamento di questa missione, che nel tempo ha cambiato natura, connotati e scopi. Abbiamo votato contro, perché ormai è chiaro che combattere in una guerra tra fazioni non porta risultati, in termini né militari né civili.

Abbiamo votato contro perché non si combattono i presunti terroristi in guerra straniera per non farli venire nel nostro Paese in questo modo. Anzi, la storia, purtroppo, ci ha insegnato che i terroristi compiono atti violenti proprio contro quei Paesi che sono in prima fila con le armi e con le bombe.

Abbiamo votato contro perché non abbiamo ancora capito quali sono gli interessi celati che ci tengono lì. Signor Ministro, legga quanto ha detto Cecilia Strada, che ci sta tutti i giorni in quei territori, per fare capire a lei che sta in Italia come si vive in quel Paese.

E abbiamo votato contro perché non vogliamo leggere l'articolo 11 della Costituzione come lo legge lei, come lo interpreta lei e come lo utilizza lei, come ha utilizzato le parole che il Capo dello Stato non voleva

dire in tali termini, e lei le ha utilizzate in un modo che può sembrare infame. (*Commenti del ministro La Russa*).

Signor ministro La Russa, quando è venuto in Senato per piangere altri ragazzi morti ammazzati, senza poi riuscire ad impedire che altri se ne dovessero piangere, mi ha detto in modo provocatorio di continuare la lettura dell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale dato che le avevo citato solo le prime parole. Ebbene, l'accontento: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». (*Richiami della Presidente*). Ancora alcune parole, signora Presidente.

Vuole forse dirmi, signor Ministro, che tra noi e gli Stati Uniti c'è una condizione di parità? Vuole forse dirmi che limitiamo il nostro potere... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Pedica.

PEDICA (*IdV*). Il Senato sta perseguendo quello scopo a Kabul?

Signor Ministro, basta con le ipocrisie. Ammettete di aver fatto un grande errore. L'Italia dei Valori non accetta e non accetterà mai il suo modo di intendere la pace. Andiamo via dall'Afghanistan adesso e non a parole. Andiamo via perché già troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Veronesi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pedica.

Le ricordo che la Presidenza intende garantire certamente la libertà d'espressione, ma l'utilizzo di alcuni vocaboli è francamente discutibile. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD e del senatore Astore*).

È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro della difesa, colleghi, desidero aggiungere la mia voce a quella di coloro che mi hanno preceduto nell'esprimere il cordoglio mio personale e del Gruppo che rappresento alle famiglie dei militari caduti in Afghanistan lo scorso sabato 9 ottobre. È un cordoglio che desidero unire ad un sincero ringraziamento ai nostri ragazzi per tutto quello che hanno fatto in quelle e in altre terre difficili, per decisione del Parlamento.

Il grave incidente che ha provocato la perdita dei quattro alpini non rappresenta, purtroppo, un fatto eccezionale nell'attuale contesto afgano. Occorre ricordare, infatti, come in oltre il 60 per cento dei casi i militari siano stati uccisi da ordigni esplosivi artigianali e che rispetto a tale tipo di minaccia esistono pochissime difese.

Vorrei altresì manifestare tutto il mio apprezzamento per la tempestività dimostrata dal Ministro della difesa ad accogliere l'invito del Senato a ricostruire l'accaduto ed anche perché ha pubblicamente dichiarato di vo-

ler ascoltare e recepire il parere delle Commissioni difesa del Senato e della Camera (anche se non è vincolante) per decidere sull'eventualità di equipaggiare in maniera offensiva i nostri aerei di stanza in Afghanistan, decisione, questa, che richiede assolutamente una consultazione seria, di qualità e la più ampia possibile. Ricordo al riguardo, però, che qualche legislatura fa un altro Governo, di fatto, per bombardare non chiese l'autorizzazione a nessuno.

Si è molto parlato nei giorni scorsi, soprattutto a caldo, di come ridurre i rischi che gravano sui soldati italiani e della strategia che sono stati chiamati a realizzare. Ora, però, è il tempo dei ragionamenti ponderati, lucidi e freddi, per stabilire cosa fare nell'immediato futuro. La Lega Nord ha sostenuto e sosterrà lealmente il Governo nelle sue scelte relative alle missioni internazionali di pace: un Governo, che ha onorato sempre, con grande senso di responsabilità e lealtà, i suoi militari, uomini e donne, sparsi nel mondo, impegnati nelle missioni e ha onorato altresì le tre più grandi organizzazioni mondiali – l'ONU, la NATO e l'Unione europea – di cui il nostro Paese fa parte.

Chi si aspetta dalla Lega uno strappo o un gesto di rottura su questo delicato aspetto della politica del nostro Paese rimarrà deluso: ci teniamo a sottolinearlo. Questo non vuole dire però che si debba rinunciare a pensare di riportare a casa i nostri uomini, soprattutto di fronte alle difficoltà che si stanno palesando. Qui non si tratta di proporre, o anche solo ipotizzare una ritirata, un «tutti a casa», come pure qualche forza di opposizione ha fatto e continua a fare. Abbiamo ascoltato il *leader* ed alcuni esponenti dell'Italia dei Valori, che come al solito, per distinguersi, mostrano tutta la loro ipocrisia politica. Si tratta di ragionare sulle prospettive delle operazioni e sullo scenario di un impegno graduale, tenendo presente quanto stanno facendo i nostri alleati. Ad esempio, l'amministrazione Obama ha più volte esplicitato che nel luglio 2011 le Forze armate degli Stati Uniti inizieranno il loro rientro: tuttora non sappiamo però con quale velocità e con quali tempi ciò avverrà.

Tutti vorremmo vedere in tempi brevi un Afghanistan stabilizzato, lontano dagli eccessi del fondamentalismo islamico; tutti vogliamo al più presto riportare i nostri militari a casa, invece di guardarli dagli schermi dei nostri televisori a tempo indeterminato, e purtroppo quando tornano in veste di caduti. Tutti saremmo felici di rimpatriare i militari a rischio *combat* nel nostro contingente entro il 2011.

Apprezziamo quanto detto da lei, signor Ministro, sull'impegno di far rispettare determinate date, ma siamo anche chiamati ad onorare una responsabilità, e rientra nel concetto di responsabilità rispettare l'impegno che ci siamo assunti quando, nel dicembre 2001, in occasione della Conferenza internazionale di Bonn, gli afgani ci chiesero di aiutarli a ricostruire il loro Paese. Decidemmo di accettare, anche per allontanare la prospettiva del terrorismo dalle nostre terre, ben sapendo che in Afghanistan si trova il vertice di Al Qaeda. Onorare gli impegni assunti con il Governo di Kabul non significa però che ora dal presidente Karzai non si possa chiedere e pretendere qualcosa in cambio. Ci aspettiamo che nei

prossimi mesi la sua amministrazione faccia finalmente quello che è necessario, operando per rendere più efficiente il suo Stato, che latita persino nelle forniture dei servizi più elementari, combattendo la corruzione, nominando funzionari sul territorio, senza per questo ricorrere alle logiche di affiliazione, in modo tale da tagliare finalmente l'erba sotto i piedi ai talebani e a chi li fiancheggia.

Con soddisfazione, ieri sera, ascoltando il ministro degli affari esteri Frattini, ho appreso che con l'aiuto italiano a Kabul è stato formato un *pool* di donne magistrato che per la prima volta in quel Paese si occuperanno dei reati perpetrati a danno delle afgane e che ad Herat è stata addirittura nominata la prima donna magistrato. È questo un valore assoluto e noi riteniamo che in una democrazia non si possa prescindere dal valore assoluto della componente femminile; senza questi passaggi essenziali, infatti, si fallisce, e non c'è prospettiva basata sulla restituzione agli afgani della competenza sulla propria sicurezza nazionale.

Ciò che chiediamo a Karzai è di contribuire con coraggio politico al nostro impegno militare; senza questo fattore essenziale, il nostro intervento, occidentale ed italiano, è destinato a rivelarsi inutile e infruttuoso. È bene sottolineare come un ritiro graduale delle forze occidentali in Afghanistan a seguito di un eventuale accordo raggiunto con i talebani storici porrebbe un problema politico sulla gestione della transizione; e un eventuale ritorno del mullah Omar a Kabul, anche nel contesto di un governo di coalizione, susciterebbe verosimilmente reazioni molto ostili. Non è quello che ci auguriamo, soprattutto oggi che piangiamo e commemoriamo i nostri caduti.

Auspichiamo invece il nostro successo, anche perché da quello dipende la stessa sicurezza della nostra città: città che siamo riusciti – e non dimentichiamocelo – a proteggere finora più efficacemente dei nostri alleati inglesi e spagnoli.

Oggi, come nei trascorsi nove anni, la posizione della Lega Nord non cambia; vogliamo che i nostri soldati possano difendersi al meglio ed avere tutto ciò che è giudicato necessario a questo fine; ad altri, più esperti di noi, rimettiamo il compito di determinare cosa davvero occorre per raggiungere tale obiettivo.

In conclusione, signora Presidente, signor Ministro e colleghi, vorrei ribadire che noi siamo e saremo sempre a fianco dei nostri militari, che desideriamo ringraziare ed onorare una volta di più per quanto fanno. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

* CASSON (*PD*). Signora Presidente, mi associo innanzitutto al dolore e al cordoglio per le vittime militari italiane in Afghanistan.

Per quanto riguarda il merito della nostra discussione, devo dire che non convince l'intervento effettuato in quest'Aula questa mattina dal ministro La Russa, che parla di diritto, di dotazioni di armi, lasciando però insoluti i dubbi di partenza di questa vicenda. Nei giorni scorsi il ministro

La Russa ha fatto sui giornali una sparata mediatica, che è già stata definita una bomba mediatica, parlando dell'opportunità o della necessità di dotare i nostri aerei di bombe.

Incidenter tantum devo dire che sorprende il volersi affidare al Parlamento in questa maniera del tutto generica ed ambigua. Sorprende questo sussulto di parlamentarismo, soprattutto quando abbiamo assistito in questa legislatura da parte del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri a una mortificazione ripetuta e continua delle funzioni e del ruolo del Parlamento.

Ritengo che due siano gli aspetti fondamentali che invece vanno ribaditi e chiariti. Innanzitutto va chiarita per bene e fino in fondo quale sia la natura della missione, perché anche dalle parole di questa mattina di fatto non si capisce cosa succederà. Dico questo perché non si tratta di un problema giuridico, né costituzionale; non vogliamo parlare ulteriormente dell'articolo 11 della Costituzione, che è chiarissimo a tutti, ma si tratta di una questione di fatto, di cosa si vuole fare concretamente e di come si inseriscano questi fatti all'interno della cornice costituzionale. Diciamo quindi no a inutili disquisizioni.

Il secondo aspetto fondamentale è che noi siamo assolutamente a favore della sicurezza dei soldati, che va garantita in ogni modo. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, mi limito a dire che la proposta delle bombe sugli aerei italiani è assolutamente fuorviante e pericolosa. Già stamattina in quest'Aula il senatore generale Del Vecchio, ma anche altri tecnici e militari come il generale Tricarico ci hanno ricordato che assolutamente le bombe sugli aerei non servono per la sicurezza dei soldati.

Noi abbiamo già elicotteri dotati di mitragliatrici che possono entrare in gioco quando c'è bisogno di sorvoli sulle colonne di blindati ed intervenire secondo le regole d'ingaggio esistenti per rispondere ad eventuali attacchi, oltre che con effetto deterrente. Ricordo inoltre il cambio (non recentissimo, ma comunque recente) della strategia e della politica del Pentagono. La nuova strategia, prima del generale McChrystal e poi di Petraeus, è stata quella di mettere più uomini sul territorio proprio per avere una minore ostilità da parte della popolazione civile e per ridurre le vittime civili. Inoltre, dotare gli aerei italiani di bombe comporterebbe un rischio di ulteriori vittime civili, oltre che un aumento delle ostilità delle popolazioni locali. Infine, sul punto, consideriamo adeguatamente il rischio di una intensificazione del terrorismo interno e internazionale, come reazione.

Una ultima annotazione prima di concludere riguarda il futuro di questa missione. Dobbiamo confermare l'inizio della strategia di uscita entro l'anno 2011, con obiettivi molto chiari e ben definiti, perché bisogna passare dall'impegno militare a un sempre maggiore e possibilmente esclusivo impegno politico e sociale a favore delle popolazioni civili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Ministro, non tanto tempo fa – è trascorso solo qualche decennio – una parte del mondo si domandò se fosse possibile morire per Danzica. Solo dopo si chiarì quanta incomprensione si condensava in quell'interrogativo.

Non ripetiamo lo stesso errore oggi.

L'Afghanistan ha rappresentato uno degli snodi più sensibili del passaggio dalla guerra fredda al nuovo mondo. Lì, al tempo dell'invasione dell'Unione Sovietica – lo ha ricordato lei, signora Presidente – si ruppe il fronte islamico, con la parte fondamentalista che divenne protagonista della guerriglia antisovietica e gli Stati più secolari che confermarono, invece, un'alleanza storica sorta nel secondo dopoguerra, quando il baathismo passò senza soluzione di continuità dal filohitlerismo al filosovietismo. Implosa l'Unione Sovietica, è venuto meno l'elemento che aveva determinato quella divisione e si è creata un'alleanza dal fortissimo significato antioccidentale. Tanto più forte quanto ci si è sentiti protagonisti dell'abbattimento di uno dei due giganti. Le forze, insomma, si coalizzarono contro l'altro.

Non si comprende l'11 settembre, non si comprende la guerra asimmetrica, non si comprende la portata del terrorismo internazionale se non si capisce questa dinamica. E l'Afghanistan – la guerra in Afghanistan – rappresenta l'epicentro di questa trasformazione geopolitica.

Certo, nessuno vorrebbe dover morire per l'Afghanistan. Soprattutto non lo vorrebbero i cittadini afgani non coinvolti nella guerriglia, i legittimi cittadini di quello sventurato Paese, che da decenni ormai innumerevoli muoiono a migliaia per il diritto di vivere in pace.

Neppure noi italiani, noi europei, noi occidentali vorremmo dover morire per l'Afghanistan. Ma neppure vorremmo dover morire al *World Trade Center* di New York, alla stazione Atocha di Madrid, nella metropolitana di Londra o all'hotel Oberoi di Bombay, o per le strade di Tel Aviv o di Gerusalemme. Eppure questo tragicamente accade, da decenni.

Neppure i nostri soldati vorrebbero morire per l'Afghanistan e in Afghanistan, eppure anche questo tragicamente accade, e spesso accade anche avendo perso di vista l'evidenza che ci ha condotto su quelle montagne, tra quei valichi, in quei deserti. La lunga durata della guerra ha reso opachi i suoi scopi e più dolorose le sue perdite. È proprio per questo che l'ultima cosa da fare in queste occasioni è accrescere l'opacità, aumentare la confusione, diffondere l'incertezza. Mentre la miglior cosa da fare è andare alle radici della nostra presenza in quel Paese, ritrovarne le ragioni e guardarle con occhi attenti, e se possibile, asciutti.

Siamo tutti stufi dell'Afghanistan, come ha detto in uno sfogo più che comprensibile – lo ha ricordato il senatore Tonini – Luca Cornacchia, il militare ferito nello scontro a fuoco di sabato mattina. Il fatto con cui misurarci però è che l'Afghanistan non è stufo di noi: ha bisogno della nostra presenza per non ricadere in un inferno se possibile ancora peggiore di quello in cui l'ultimo regime talebano lo ha costretto per anni. E noi stessi abbiamo bisogno di quella presenza militare proprio per spostare lì la frontiera più avanzata dello scontro con il terrorismo internazionale

e allontanarlo dalla Torre Eiffel, dal Colosseo, dalle nostre case, strade e piazze.

E per altri versi il problema è che i talebani, i jihadisti più agguerriti, non sono stufi di noi. Non si accontenterebbero di vederci abbandonare l'Afghanistan umiliati e sconfitti: vogliono la nostra sottomissione, la nostra resa senza condizioni, le nostre bandiere ammainate e le loro a sventare sull'Occidente o su quel che ne rimarrebbe.

Una democrazia fa fatica a sopportare perdite per una guerra lontana e difficile. I nostri nemici contano su questo, è il cuore della loro strategia offensiva. Non ci possono battere sul campo, ma ci possono sconfiggere nell'animo, possono renderci stufi, divisi, confusi, irresoluti. Noi qui oggi abbiamo il dovere di resistere, di reggere la sfida, esattamente come fanno i nostri soldati sotto il fuoco dei kalashnikov, in marcia verso gli obiettivi più insidiosi. A loro prima di tutto dobbiamo la nostra unità e la nostra determinazione. Mentre loro sono lì, noi non abbiamo il diritto di essere stufi.

Possiamo, anzi dobbiamo, esaminare con freddezza le condizioni oggettive dello scontro in atto. Giudicare se le nostre forze sono adeguate, se le condizioni di sicurezza sono assicurate fino al limite del possibile, se le nostre regole d'ingaggio sono aggiornate, se il Pakistan sia o no un interlocutore leale, se le relazioni con gli alleati siano fluide e persino possiamo immaginare le tappe di una possibile *exit strategy*, concordata e condivisa. Il Ministro ci ha chiesto un aiuto, in Commissione da noi non verrà meno questo aiuto.

Non c'è eresia in tutto questo. Solo mi insospettisce e un po' mi amareggia che questi temi, pure cruciali, ci troviamo sempre e solo ad affrontarli sull'onda dei lutti e delle polemiche. Improvvisamente diventiamo tutti esperti di tecniche militari, di contro-insorgenza, di sistemi d'arma, di bombe e di missili, come se la guerra in Afghanistan fosse un dato intermittente, che si accende e si spegne solo rispetto alla nostra sensibilità o, peggio, alla nostra inclinazione politica.

Nessuno ha risposte precise sul futuro della missione NATO in Afghanistan. Lo stesso Obama, che ho tante volte sentito richiamare in quest'Aula, e i vertici del Pentagono forniscono risposte diverse, hanno punti di vista discordanti, spesso sembrano impantanati nelle dispute. Anche la NATO va avanti per tentativi, per ipotesi, per approssimazioni. Lo dico perché ad un certo punto è sembrato che il Governo italiano fosse privo di lucidità e di strategia. Non è così. Al contrario, da mesi ormai, per chi sa come vanno le cose lì, il nostro apporto alla guerra su quel fronte – purtroppo anche in termini di vittime – ha reso l'Italia ascoltata e rispettata. (*Applausi dal Gruppo PdL*). I nostri vertici militari sul campo si sono guadagnati la migliore reputazione e sono considerati un modello di comportamento, di dedizione e di impegno. Siamo oggi nelle condizioni di aver diritto di parola sulla scena internazionale, di proporre le nostre idee e le nostre soluzioni, sapendo che verrebbero prese sul serio. Ma proprio per questo non troveremo risposte adeguate alle necessità del conflitto

se andiamo a cercarle nel risentimento, nello scontro o nella strumentalizzazione.

Il Governo, la maggioranza, l'intero Parlamento hanno il diritto di riflettere su un impegno così gravido di costi e di dolori. Ma hanno il dovere di non lasciarsi sopraffare dalla facile retorica del «torniamo a casa», perché altrimenti, alla lunga, a forza di retrocedere, potrebbe non esserci più una casa dove tornare. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della difesa, che ringrazio per la disponibilità.

Sui gravi disordini accaduti a Genova in occasione della partita di calcio Italia-Serbia

BORNACIN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*PdL*). Signora Presidente, abbiamo appena finito di parlare della guerra in Afghanistan. Con questo intervento, concordato con il senatore Musso e con la senatrice Pinotti, come me eletti a Genova, vorrei parlare invece della guerra che ieri sera ha interessato la nostra città e ha coinvolto cittadini inermi. Ne sono state responsabili delle persone i cui comportamenti si conoscono perfettamente, che hanno messo a rischio la vita, non soltanto degli appartenenti alle forze dell'ordine, che ringrazio per l'intelligenza e la capacità mostrate nell'intervenire, ma anche di tanti altri che si trovavano in quelle zone.

Mi domando come sia stato possibile portare la guerra in città, come quei soggetti si siano potuti radunare in piazza De Ferrari, come siano potuti arrivare armati di spranghe, come mai avessero delle bottiglie, come abbiano potuto bere quel che hanno voluto, come sia potuto accadere quel che è accaduto nello stadio in presenza di 1.000 bambini delle scuole che erano stati invitati a vedere la partita. Mi domando se non esista – ma sicuramente esiste – una *black list* di questi personaggi, e come costoro possano essere entrati nella nostra città.

Mi domando, tra le altre cose, per quale motivo l'UEFA non abbia avuto il coraggio di sospendere la partita e la decisione sia dovuta toccare al povero arbitro, che fa parte di una categoria spesso maltrattata, ma che in questa occasione ha avuto il coraggio di fare quello che altri non hanno fatto.

Ci sono aspetti che restano oscuri e sui quali è necessario avere un chiarimento. Chiedo quindi, anche a nome dei colleghi, se il Governo può venire in Aula a riferire sui fatti di ieri sera, che ritengo estremamente gravi. Io e gli altri cittadini italiani per andare a vedere una partita di calcio dobbiamo dare nome, cognome, indirizzo, atto di nascita e stato di fa-

miglia. Ci manca solo che ci chiedano se in famiglia abbiamo un gatto. Per portare mio figlio di otto anni allo stadio a vedere una partita devo dare nome, cognome e data di nascita. Ebbene, costoro hanno fatto quello che hanno voluto. Mi sembra troppo. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Garavaglia Mariapia e Pinotti*).

PRESIDENTE. La Presidenza riferirà questa richiesta di molti colleghi al Governo. Credo però che anche la presentazione di strumenti di sindacato ispettivo possa essere utile per facilitare questa richiesta al Governo. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*).

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signora Presidente, sollecito nuovamente la risposta all'interrogazione 3-01469 indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze. Ribadisco ancora una volta che inerisce ad un contenzioso tra la Cofiloc spa, un'azienda della Provincia di Treviso, e l'Agenzia delle entrate di Treviso. Vorrei soltanto ribadire che sarebbe sufficiente da parte dell'Agenzia delle entrate – mi rivolgo anche al dottor Attilio Befera, che ne è il dirigente responsabile – dichiarare e confermare la posizione della Direzione affari generali e contenzioso tributario del Ministero delle finanze, dove, al paragrafo 1.4.1 della nota del 23 maggio 1996, n. 483/E, riferito a questa ipotesi, si dice chiaramente che, per quanto riguarda l'ammortamento in caso di *leasing* operativo, «si ritiene che nel caso di locazione di un bene il coefficiente di ammortamento applicabile sia quello del settore produttivo dell'impresa utilizzatrice».

Mi sembra assurdo che soltanto un'Agenzia delle entrate, specificatamente quella di Treviso dove abito, applichi un principio assolutamente difforme da quanto previsto dalla normativa generale, raddoppiando questo coefficiente di ammortamento dal 7,5 al 15 per cento. Ciò è assurdo e metterebbe in difficoltà enorme quell'azienda.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà nuovamente, come lei ha già altre volte fatto, tale problematica.

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, sono costretta anch'io a ribadire la preghiera che la Presidenza del Senato solleciti la risposta alla mia interrogazione 4-03152 del 12 maggio 2010, sui mancati tra-

sferimenti finanziari al Comune di Marsciano (Perugia) per gli eventi sismici del dicembre 2009 che lo hanno colpito, per la quale è stata già avanzata dalla Presidenza una richiesta di risposta in tempi brevi, che ancora sto aspettando. Ho avuto dal ministro Vito segnali che la richiesta del Presidente è arrivata, ma la risposta non giunge.

Sono costretta anch'io, alla fine di ogni seduta, a ripetere questa prece, perché quella gente ha bisogno che il Governo mantenga gli impegni presi.

PRESIDENTE. La Presidenza farà tutti gli accertamenti del caso, ma è indubbio che il problema si pone in termini di strumenti di sindacato ispettivo.

Sulla mancata nomina del Presidente della CONSOB

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, ancora una volta voglio ricordare che mentre i mercati continuano a ballare, il renminbi tiene col fiato sospeso il mondo per la sua mancata rivalutazione (per non dire poi che in Cina ci sono anche problemi di diritti umani), noi da oltre 100 giorni siamo senza il Presidente della CONSOB, la Commissione nazionale per le società e la borsa. Ed è un fatto molto, molto grave, tenendo conto che proprio ieri il presidente dell'ABI e del Monte dei Paschi di Siena Mussari ha affermato che la non regolazione dei mercati produce dei danni. Quindi, chi dovrebbe regolare il mercato è anche una CONSOB efficiente. Su 5 commissari ce ne sono 3: uno si è dimesso per andare, com'è noto, a garantire gli interessi di Caltagirone all'interno del consiglio di amministrazione dell'ACEA.

Ancora una volta chiedo che si venga a riferire su questi litigi che non fanno nominare il consiglio di amministrazione della CONSOB.

Ieri il presidente Mussari ha detto che i banchieri che sbagliano vanno in galera. Voglio anche richiamare l'attenzione sul fatto che torna la speculazione. Lo ha detto anche il ministro dell'economia Tremonti questo fine settimana in occasione di un vertice internazionale. La speculazione è anche data dal ritorno dei *junk bond*: le obbligazioni spazzatura sono aumentate, da 163 miliardi sono diventate 275 miliardi in pochi mesi, facendo registrare un più 58 per cento.

Allora, come lo dobbiamo dire? Bisogna nominare il Presidente della CONSOB. La CONSOB deve essere messa in grado, anche per riparare ai gravissimi errori del passato, di operare nella pienezza dei suoi poteri, anche perché questo signor presidente vicario viene dalle banche, e certamente non può tutelare i diritti dei risparmiatori e del mercato.

Quindi – la ringrazio ancora una volta, signora Presidente – ogni fine seduta mi alzerò dal mio banco per chiedere che venga nominato il successore di Cardia che – bontà loro! – il Governo ha collocato in una dorata poltrona con 700.000-800.000 euro l'anno, nonostante i danni che ha inferto al mercato e ai risparmiatori.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,36*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Rutelli nella discussione sull'informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan

Ed è su questo orizzonte che si deve ragionare. Supportando innanzitutto la nuova strategia americana, che è un accettabile *mix* di *hard power* (il prossimo *surge* militare) e *soft power* (più soldi per la ricostruzione e per l'addestramento delle forze di sicurezza afgane, assieme ad aiuti per stabilizzare il quadro regionale).

La fase politico-diplomatica passa per alcuni punti essenziali: stabilizzare lo scenario politico interno afgano; coinvolgere le realtà tribali moderate nella costruzione dello scenario civile e di sicurezza; coinvolgere gli attori regionali di maggior peso, a cominciare dalla Cina, dall'Iran e dalla Russia; combattere con forza il narcotraffico, sottraendo risorse ai talebani e ai guerriglieri; favorire la stabilità del Pakistan, la lotta al terrorismo che opera in quel Paese e le misure di *confidence-building* con l'India.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Donaggio, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Nania, Palma, Pera, Saia e Viceconte.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Introduzione dell'articolo 251-*bis* delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, in materia di applicabilità retroattiva dell'istituto dell'equa riparazione per l'ingiusta detenzione (2368)
(presentato in data 12/10/2010);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'introduzione di una misura alternativa alla detenzione denominata «patto per il reinserimento e la sicurezza sociale» (2369)
(presentato in data 12/10/2010);

senatore Amato Paolo

Disposizioni in materia di accreditamento delle agenzie di affari nel campo dell'intermediazione dei servizi regolamentati dagli articoli 134 e seguenti del Regio Decreto 773/1931 (2370)
(presentato in data 12/10/2010);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Tomassini Antonio

Disposizioni in materia di insegnamento del primo soccorso nelle scuole secondarie di secondo grado (2371)
(presentato in data 13/10/2010).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: D'Ambrosio Lettieri ed altri. - «Introduzione dell'insegnamento del primo soccorso nelle scuole secondarie di primo e secondo grado» (1240).

Mozioni

MARCENARO, PERDUCA, ICHINO, BIANCO, RANDAZZO, MAGISTRELLI, VITA, BARBOLINI, BASTICO, FERRANTE, MORRI, MICHELONI, BAIO, MARITATI, DELLA MONICA, CARLONI, AMATI, DI GIOVAN PAOLO, MARINARO, CHIAROMONTE. – Il Senato,

premessi che:

l'8 ottobre 2010 lo scrittore e dissidente cinese Liu Xiaobo è stato insignito del premio Nobel per la pace per il suo impegno non violento a tutela dei diritti umani in Cina. Come si legge nelle motivazioni del Comitato per il Nobel «Durante gli ultimi decenni la Cina ha fatto enormi progressi economici, forse unici al mondo, e molte persone sono state sollevate dalla povertà. Il Paese ha raggiunto un nuovo *status* che implica maggiore responsabilità nella scena internazionale, che riguarda anche i diritti politici. L'articolo 35 della Costituzione cinese stabilisce che i cittadini godono delle libertà di associazione, di assemblea, di manifestazione e di discorso, ma queste libertà in realtà non vengono messe in pratica». Inoltre: «Per oltre due decenni Liu Xiaobo è stato un grande difensore dell'applicazione di questi diritti, ha preso parte alla protesta di Tienanmen nell'89, è stato tra i firmatari e i creatori di Charta 08, manifesto per la democrazia in Cina»;

Liu Xiaobo, tuttora detenuto, è stato privato della libertà a causa della sua adesione al movimento «Charta 08». Inizialmente detenuto in un luogo sconosciuto, è stato formalmente arrestato solo il 23 giugno 2009 sulla base dell'accusa di «incitamento alla sovversione del potere dello stato». Dopo un anno di detenzione, il 23 dicembre 2009 si è svolto il processo; il 25 è stato condannato a 11 anni di prigione e a due anni di interdizione dai pubblici uffici. La sentenza è stata confermata in appello l'11 febbraio 2010;

«Charta 08» è un manifesto per la libertà di espressione, per il rispetto dei diritti umani e per libere elezioni che sostiene la necessità di introdurre riforme democratiche nel sistema politico. Sottoscritto originariamente da circa 300 personalità, «Charta 08» ha raccolto quasi 10.000 adesioni, da parte di cittadini di varia estrazione sociale ed origine etnica;

dopo aver appreso dell'attribuzione del premio le reazioni cinesi sono state molto dure ed è stata imposta la censura sulla notizia e su tutti i commenti che sono immediatamente giunti da tutto il mondo e da personalità della cultura e della politica del più diverso orientamento;

le autorità cinesi hanno inoltre sottoposto agli arresti domiciliari la signora Liu Xia, moglie di Xiaobo, a cui viene impedita ogni comunicazione con l'esterno,

impegna il Governo:

a compiere tutti i passi necessari, per quanto di propria competenza, per richiedere alle autorità cinesi che Liu Xiaobo sia immediatamente scarcerato, che sia restituita la piena libertà a sua moglie e che

Xiaobo possa personalmente ritirare il premio Nobel all'atto della consegna ufficiale;

a sollevare in tutte le occasioni nell'ambito di relazioni e scambi con la Cina il tema dei diritti umani fondamentali.

(1-00316)

Interrogazioni

BERTUZZI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in Italia, secondo le elaborazioni dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), le persone sotto i 40 anni rappresentano appena il 7 per cento dei conduttori delle aziende agricole, percentuale più che dimezzata per gli imprenditori agricoli con meno di 35 anni, facendo registrare una delle incidenze più basse all'interno dell'Unione europea;

nello stesso anno, la presenza in Italia degli ultra sessantacinquenni attivi nel settore primario è stata tra le più alte dell'area europea (oltre il 20 per cento, analogamente solo a Portogallo, Romania e Bulgaria);

risulta evidente come, per il futuro dell'agricoltura del nostro Paese, sia fondamentale accrescere e sostenere il ricambio generazionale migliorando la percentuale di conduttori giovani al pari di altri Paesi europei quali l'Austria all'11 per cento, la Polonia al 12 per cento, o la Finlandia al 9 per cento;

la Relazione del Parlamento europeo sul futuro della Politica agricola comune (Pac) dopo il 2013, approvata prima della pausa estiva, ha inserito i giovani tra gli elementi determinanti per la scelta dei criteri di definizione degli incentivi e il tema del ricambio generazionale tra le nuove sfide della Pac del futuro;

le difficoltà che frenano l'ingresso imprenditoriale dei giovani fanno riferimento a ragioni di vario genere ed in particolare a motivazioni di natura economica (reddito agricolo nel nostro Paese tra i più bassi nel contesto europeo), sociale, settoriale (peso della burocrazia, difficoltà di accesso al credito, ostacoli all'acquisizione di terreni);

la crisi agricola che attanaglia il Paese sta rischiando di aggravare ulteriormente le criticità illustrate in premessa e rende più che mai urgente l'operatività degli strumenti a disposizione, quali: 1) il «Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura», istituito all'art. 1, comma 1068, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) con una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro per il quinquennio 2007-2011 e avente lo scopo di favorire il ricambio generazionale e l'entrata dei giovani agricoltori nel mercato agricolo. Tale fondo è stato esteso al comparto ittico dall'articolo 2, comma 120, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), che l'art. 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 ha ridotto nella dotazione a cinque milioni di euro annui a partire dall'anno 2009;

il progetto denominato «Rinascimento Verde», che il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali *pro tempore*, Luca Zaia, aveva annunciato con numerose dichiarazioni di stampa e inserito nel decreto anti-crisi dell'estate 2009, dovrebbe comportare l'assegnazione a giovani agricoltori di terre demaniali a vocazione agricola stimate in 10.000 ettari, con bando pubblico a progetto, a partire da un censimento delle stesse,

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo, anche a seguito delle preoccupazioni evidenziate dai rappresentanti delle associazioni dei giovani imprenditori auditi presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato: a quanto ammontino le risorse esistenti a favore della piccola proprietà contadina, già assegnate alla Cassa per la proprietà contadina e ora inserita nella competenza dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), a valere sulla legge n. 296 del 2006, per il ripristino della quota dovuta ai giovani imprenditori agricoli;

se il regime denominato «agevolazioni per l'insediamento dei giovani in agricoltura» sia regolarmente operativo;

come l'ISMEA abbia concretizzato la misura relativa al sostegno al credito, che impegna 3 milioni di euro del fondo per l'imprenditoria giovanile in agricoltura per il 2009, di cui 2 milioni di euro per un specifico fondo di garanzia e un milione per l'abbattimento dei costi per la garanzia diretta sul credito;

se il pre-impegno per l'accesso alla garanzia diretta possa concretamente essere utilizzato presso le banche;

quale sia la situazione attuale e lo stato di attivazione del progetto «Rinascimento Verde» con riferimento all'attivazione e all'effettuazione delle attività censuarie delle terre demaniali e dei bandi per l'assegnazione delle risorse;

se, visti i dati preoccupanti dell'imprenditoria giovanile agricola italiana e i tagli stabiliti con decreto-legge n. 112 del 2008, quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per favorire la presenza giovanile e il ricambio generazionale nel comparto primario, per integrare nuove risorse del Fondo per l'imprenditoria giovanile in agricoltura.

(3-01638)

COSTA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'interrogante ha più volte segnalato con analoghi atti di sindacato ispettivo le difficoltà della Omfesa Srl, con sede a Trepuzzi (Lecce), officina che opera nel settore della costruzione, riparazione, *revamping* e *re-styling* di materiale rotabile ferroviario;

si segnalavano tagli operati da Trenitalia in modo unilaterale e spesso ingiustificato nei confronti di Omfesa, anche successivamente all'assegnazione di commesse aggiudicate a mezzo gara, con provocate perdite ingenti quantificabili in 4 milioni di euro;

in aggiunta a quanto sopra si evidenziava il fatto che Trenitalia provvede ai pagamenti con tale e tanto ritardo che si è creata in questi

giorni una situazione di assoluta illiquidità così grave che si sta pensando di sospendere completamente le attività con il conseguente collocamento in Cassa integrazione guadagni di tutto il personale;

sono state rese pubbliche le cifre relative ai crediti vantati da Omfesa nei confronti di Trenitalia;

in base ai dati emersi sembrerebbe che il debito di Trenitalia nei confronti di Omfesa ammonti a 2.232.491 euro;

il mancato pagamento di una simile cifra metterebbe in ginocchio qualsiasi azienda;

il mancato incasso dell'importo mina la credibilità di Omfesa verso le maestranze, verso i fornitori e verso gli istituti di credito che fino ad oggi l'hanno sostenuta;

per giunta Omfesa si è aggiudicata commesse per circa 10.000.000 euro per l'anno 2010,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa atta a far sì che i debiti di Trenitalia vengano saldati nel più breve tempo possibile anche fissando scadenze certe che consentano di dare ad Omfesa ed ai suoi lavoratori prospettive di stabilità e serenità.

(3-01639)

ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la certosa di San Lorenzo in Padula (Salerno) rappresenta un'importante emergenza monumentale del Paese;

la certosa medesima è stata iscritta nella lista Unesco del Patrimonio mondiale dell'umanità;

a partire dal 1982 la Soprintendenza competente ha provveduto ad interventi di restauro e di recupero della certosa restituendola poi alla completa pubblica fruizione;

nel corso degli anni, presso la certosa, su iniziativa della suddetta Soprintendenza e con la collaborazione della Regione e degli enti locali (Provincia, Comune di Padula, Comunità montana Vallo di Diano, ente Parco nazionale Cilento e Vallo di Diano), si sono svolte attività a carattere espositivo di rilevante interesse nazionale ed internazionale;

da alcuni anni la certosa accoglie ciclicamente mostre di arte contemporanea di grande richiamo, a cura di Achille Bonito Oliva; tra queste, in particolare, il progetto triennale «Le opere e i giorni» (2002-2004) e la rassegna «Fresco Bosco» a cui partecipano artisti di fama internazionale che impiegano le celle benedettine come spazio privilegiato del processo creativo;

numerose e frequenti sono inoltre le attività di carattere congressuale che si svolgono nei diversi locali di cui la struttura dispone;

per il suo valore architettonico e storico, nonché per la presenza al suo interno di preziose opere d'arte, del «Museo della Lucania Occidentale» (gestito dalla Provincia di Salerno, custodisce importanti reperti ar-

cheologici) e di numerose opere di arte contemporanea, la certosa attira durante l'anno e specialmente nei periodi climaticamente più favorevoli un grande flusso di visitatori e di studiosi dall'Italia e dall'estero;

considerato che:

in quest'ultimo periodo si è diffusa una forte preoccupazione tra i cittadini di Padula e dell'intero comprensorio del Vallo di Diano così come tra le autorità locali e provinciali in relazione all'assenza di fondi per la manutenzione ordinaria e all'esiguità delle risorse finanziarie destinate al personale;

il Sindaco di Padula in una recente occasione pubblica ha richiamato l'attenzione su tali problematiche, esprimendo altresì il timore che il citato riconoscimento attribuito dall'Unesco nel 1998 possa essere revocato qualora venissero a mancare i requisiti che lo determinarono e che dunque sia indispensabile stanziare fondi adeguati anche per la manutenzione straordinaria del compendio monumentale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga doveroso disporre provvedimenti tesi a dotare la Soprintendenza di Salerno e di Avellino delle risorse necessarie a garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di salvaguardare il prestigioso sito, nonché lo stanziamento di fondi destinati al personale addetto all'accoglienza, all'assistenza e alla guida dei visitatori, evitando in tal modo di arrecare pregiudizio ad un'emergenza architettonica di tale rilevanza con tutto ciò che ne conseguirebbe in termini di riflessi negativi sull'indotto economico locale nonché sul patrimonio culturale della Campania, del Mezzogiorno e del Paese.

(3-01641)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI, MICHELONI, BERTUZZI, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il mondo dell'editoria sta vivendo un momento di grande difficoltà che mettono a rischio di chiusura entro il 31 dicembre circa 90 testate;

tale situazione è dovuta principalmente alla politica dei tagli del Governo, ed in particolare: alla soppressione del diritto soggettivo ai contributi, alla soppressione delle tariffe postali agevolate e al dimezzamento delle risorse per l'editoria riducendole a soli 195 milioni di euro (414 nel 2008);

le promesse del Governo e del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bonaiuti in merito all'adozione di un nuovo regolamento sulla ripartizione dei fondi nonché sugli Stati generali dell'editoria sono rimaste senza seguito;

rilevato che:

i tagli del Governo prevedono una riduzione del 50 per cento del contributo ai giornali italiani all'estero e la cancellazione di quello per l'emittenza locale;

tra i giornali italiani all'estero rientra anche l'unico quotidiano ed organo di stampa ufficiale della minoranza italiana in Slovenia e Croazia

«La Voce del Popolo» che si vede costretto a ridurre drasticamente le proprie pagine ed eliminare i propri inserti;

oltre al quotidiano versano in una situazione difficile anche i periodici dell'associazionismo dell'esodo, tra i quali «L'Arena di Pola»;

tali difficoltà sono causate tanto dalla scarsità dei fondi elargiti dallo Stato e dagli inspiegabili ritardi nelle erogazioni degli stessi, quanto dal notevole aumento delle spese di spedizione, come pure del riconoscimento del diritto di ammissione a godere delle provvidenze di cui alla legge n. 250 del 1990 (in modo particolare per quanto rattiene il quotidiano «La Voce del Popolo»);

considerato che per la minoranza italiana la presenza di un quotidiano, come anche di altri periodici, è di vitale importanza al fine della salvaguardia della lingua e delle altre peculiarità,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle difficoltà in cui versano le attività editoriali della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e dell'associazionismo dell'esodo;

quali provvedimenti intende adottare al fine di salvaguardare tali attività che rappresentano un supporto insostituibile per la minoranza italiana in Slovenia e Croazia nonché per le associazioni degli esuli.

(3-01642)

MONGIELLO, PIGNEDOLI, ANDRIA, ANTEZZA, BERTUZZI, DI GIOVAN PAOLO, PERTOLDI, TEDESCO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Corpo forestale dello Stato da anni impiega personale operaio assunto con contratto di diritto privato per lavori condotti in amministrazione diretta;

il rapporto di lavoro di tali lavoratori è definito dalla legge 5 aprile 1985, n. 124, e la loro utilità di impiego ribadita dalla legge 6 febbraio 2004, n. 36 (recante «Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato»);

rientrano nella fattispecie circa 1.700 operai forestali che svolgono attività lavorativa presso gli uffici territoriali per la biodiversità a protezione di importanti zone d'interesse naturalistico del patrimonio forestale italiano;

da un punto di vista contrattuale il personale operaio ha come riferimento il CCNL degli operai forestali ed un protocollo aggiuntivo approvato con decreto ministeriale, che in armonizzazione con il CCNL ne recepisce i contenuti normativi e stabilisce gli incrementi salariali di secondo livello;

il protocollo deve essere definito entro il primo semestre successivo al rinnovo del CCNL dei lavoratori forestali;

l'ultimo rinnovo risale al 2 agosto 2006, ma ad esso non ha fatto seguito alcuna definizione del protocollo aggiuntivo;

pertanto, a quattro anni di distanza, nonostante le ripetute richieste d'intervento ai ministri Zaia prima e Galan poi, nonostante quattro gior-

nate di sciopero nazionale alla data odierna il personale operaio è ancora senza contratto;

considerato inoltre che nel precedente rinnovo del protocollo aggiuntivo, sottoscritto in data 6 febbraio 2006, era prevista l'erogazione di buoni pasto, erogazione cui non si è mai dato seguito per mancanza di finanziamenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali provvedimenti urgenti nell'ambito delle proprie competenze intenda adottare al fine di dare una definitiva soluzione alle problematiche esposte in premessa e in particolare se non ritenga necessario eliminare le evidenti discriminazioni esistenti tra lavoratori che godono di tutele, in virtù di un rapporto di lavoro pubblico, e lavoratori assunti con rapporto di natura privata cui le stesse non sono assicurate;

se non ritenga altresì necessario prevedere lo stanziamento di risorse destinate a garantire l'erogazione dei buoni pasto al fine di eliminare evidenti sperequazioni nel trattamento dei lavoratori.

(3-01643)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELISARIO, PARDI, LI GOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli uffici giudiziari della città di Pontremoli (Massa Carrara) vivono da tempo una situazione di emergenza per la perdurante mancanza di organico. Segnatamente, nell'ufficio notifiche, esecuzioni e protesti risulta attualmente in servizio un solo operatore giudiziario;

al fine di far fronte, in via d'urgenza, all'approssimarsi di numerosi termini processuali, il Presidente del Tribunale ha posto a carico dell'ufficio giudiziario di Sarzana (La Spezia) le attività di esecuzione urgenti, altrimenti non erogabili dal Tribunale di Pontremoli. Analogamente, i medesimi problemi organizzativi e di personale riguardano altresì i Tribunali di Massa e di Carrara;

il Presidente del Tribunale ha altresì evidenziato tale gravissima situazione al Ministero della giustizia, alla Presidenza della Corte di appello di Genova, al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Massa ed al Comune di Pontremoli, senza ottenere interventi di alcun tipo;

appare del tutto evidente come il problema non investa solo gli ufficiali giudiziari, ma riguardi l'intero sistema economico e sociale dell'area geografica di riferimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo conosca la drammatica situazione di cui in premessa che riduce la possibilità per i cittadini di disporre di un servizio efficiente tale da garantire la certezza del diritto;

quali iniziative intenda porre in essere al fine di evitare che le gravi situazioni rappresentate in premessa compromettano gravemente l'ordinario svolgimento delle funzioni del Tribunale di Pontremoli;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di approntare le opportune misure, con riferimento alla dotazione di personale, per risolvere tali problemi;

se non ritenga opportuno disporre, con assoluta urgenza, un'ispezione straordinaria al predetto ufficio notifiche, esecuzioni e protesti di Pontremoli, al fine di verificare i danni conseguiti dalla detta inoperatività contabile, connessa ai relativi danni erariali.

(3-01640)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la giovane I. G., non vedente dalla nascita affetta da una gravissima malattia con invalidità del 100 per cento è iscritta al quinto anno dell'Istituto tecnico per il turismo di Montesano sulla Marcellana (Salerno), risultando tra i banchi di scuola una delle migliori con voti tra il 7 e l'8 in tutte le materie;

l'Azienda sanitaria locale (ASL) di competenza ha riconosciuto il diritto ad usufruire di un insegnante di sostegno per 18 ore settimanali, mentre il Provveditorato di Salerno, in contrasto con tale decisione, ha dimezzato le ore;

a nulla sono servite le richieste inviate dalla stessa con raccomandate e fax all'Ufficio scolastico provinciale per capire il motivo di tale decisione,

si chiede di sapere quali utili interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per concedere il diritto alla giovane di essere assistita per le 18 ore stabilite, e se nel contempo ci siano state omissioni da parte del Provveditorato di Salerno.

(4-03820)

CARDIELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

lo snodo ferroviario di Battipaglia (Salerno) riveste un'importanza strategica sia da un punto di vista commerciale che per il flusso notevole di passeggeri, ed è stato inserito nel progetto esecutivo dell'alta velocità;

da circa sei anni sono in corso i lavori di *restyling*, con la totale chiusura di una sala d'attesa, ma si nota anche l'assoluta mancanza di passaggi per i disabili che per raggiungere i binari sono costretti ad attraversare un sottopasso in condizioni proibitive;

la chiusura della biglietteria costituisce un serio problema per gli studenti ed i pendolari che si servono di detta stazione,

si chiede di sapere quali utili interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare *in toto* i servizi presso detta stazione ferroviaria e quali siano i tempi per l'ultimazione dei lavori e l'inizio dell'esecutività del progetto dell'alta velocità.

(4-03821)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la brutale aggressione compiuta a Milano domenica 10 ottobre 2010 nei confronti del taxista Luca Massari è stata seguita da una serie di atti di intimidazione e di violenza nei confronti di cose e persone che hanno coinvolto alcuni residenti nel quartiere in forma diretta ovvero in appoggio o sostegno alle azioni violente;

siffatti episodi si aggiungo ad una sempre più numerosa serie di fatti di violenza ed intimidazione avvenuti in alcune aree cittadine;

tutto ciò evidenzia il radicarsi di sacche di criminalità che mirano a controllare il territorio contando su appoggi di tipo omertoso,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per un più efficace controllo del territorio;

se non ritenga utili ripetute, continue perquisizioni negli stabili ove si annidano probabili spacciatori e nuclei familiari collegati ad ambienti malavitosi, al fine di rendere sempre più difficile l'esercizio delle attività criminali che stanno alla base delle azioni di violenza ed intimidazione;

se non ritenga opportuna una più visibile presenza delle Forze dell'ordine nelle aree interessate dai fenomeni suddetti;

quali esiti abbia dato l'istituzione del cosiddetto poliziotto di quartiere.

(4-03822)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in carcere e di carcere si continua purtroppo a morire. L'ultima drammatica vicenda riguarda un uomo in carcere per una rapina, rinchiuso dal 29 settembre 2010. Durante la mattina del 12 ottobre 2010 ha deciso di uccidersi, si è tolto la vita impiccandosi. L'uomo, 42 anni originario di Gela e con un passato anche da collaboratore di giustizia, è il 54esimo detenuto che si toglie la vita dall'inizio dell'anno. Lo hanno trovato gli agenti attorno alle ore 8 del mattino. La Uil Pa Penitenziari, nel diramare la notizia di questo ennesimo suicidio in carcere, denuncia ancora una volta il sovraffollamento delle carceri italiane, a partire proprio da quello di Ravenna, al nono posto nella classifica dei più affollati in Italia, con 143 detenuti contro una capienza massima prevista di 59 unità;

«Sarà pur vero che è difficile dimostrare il nesso tra le condizioni detentive e la decisione di evadere dalla propria vita, ma quando ciò capita in un istituto come Ravenna questo nesso rappresenta una quasi certezza», commenta Eugenio Sarno, segretario generale del sindacato di categoria, ricordando che «in quella struttura l'affollamento medio si attesta

attorno al 145-150 per cento. Potrebbe contenere al massimo 59 detenuti ma le presenze sono sempre molte di più. Nell'ultima rilevazione eseguita il 29 settembre se ne contavano 143»;

inoltre, il contingente di personale è ridotto all'osso e i servizi sono organizzati in maniera da non poter garantire i livelli minimi di sicurezza. A fronte di un contingente previsto di 78 unità ne risultano in servizio solo 52. Una carenza organica di circa il 34 per cento che rischia di paralizzare l'intera organizzazione;

la situazione in Italia tra chi muore a poche ore dal fermo e chi si suicida in carcere è diventata oramai drammatica, anche alla luce di questi ultimi drammatici episodi, per un Paese civile;

nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in questi ultimi mesi, si può affermare, senza paura di smentita, che oramai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa;

a questo punto non è più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per la riduzione dell'affollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;

per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri che giunge, a giudizio dell'interrogante, colpevolmente in ritardo e che si intende realizzare in spregio alle procedure ordinarie;

le direttive che, ancora oggi, starebbero per essere emanate dall'amministrazione penitenziaria per supportare psicologicamente alcuni detenuti sono sicuramente da considerare in modo positivo, ma sono misure che appaiono palliative, tenuto conto del *trend* che ha portato la popolazione carceraria a oltre 70.000 detenuti;

l'interrogante ha già presentato dieci atti di sindacato ispettivo, 3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496, 4-02584, 4-02781, 4-02920, 4-02974, 4-03616 e 4-03801, e firmato una mozione, 1-00227, nei quali si denuncia, oramai da troppi mesi, oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani e nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette, si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare e sostenere concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine, l'individuazione delle responsabilità nella morte del detenuto nel carcere di Ravenna;

se non si ritenga oramai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se non si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un osservatorio per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale anche al di fuori del sistema penitenziario, osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione, ma diventi soprattutto un luogo in cui i detenuti, attraverso la promozione di attività culturali, lavorative e sociali, possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se non sia indispensabile e urgente ricorrere a forme di pene alternative per garantire un'immediata riduzione dell'affollamento delle carceri italiane;

se non si dubiti sul fatto che, all'interno delle carceri e dei CIE, siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

(4-03823)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per le politiche europee.* – Premesso che nei giorni scorsi l'Assessore all'agricoltura e pesca della Regione Puglia, in merito alle nuove norme comunitarie riguardanti la pesca nel Mediterraneo, entrate in vigore il 1° giugno 2010 (regolamento CE 1967/2006), ha rilevato che non occorre anticipare la pianificazione, sulla quale il Governo nazionale risulta essere in grave ritardo,

si chiede di sapere quali siano i motivi del ritardo e se possano essere rimossi, e in quanto tempo, al fine di dare impulso al settore e consentire, peraltro, alla Regione di svolgere le attività e le funzioni di competenza.

(4-03824)

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che:

alla data del 31 agosto 2010 l'Italia si è collocata al terz'ultimo posto in Europa per l'utilizzo delle risorse del Fondo agricolo di sviluppo rurale (FEASR), con una capacità di spesa del 20,7 per cento;

ammontano, infatti, a 400 milioni di euro le risorse del FEASR, da spendere da questo momento alla fine dell'anno, pena la loro restituzione a Bruxelles;

per il periodo di programmazione 2007-2013 il Fondo europeo agricolo ha a disposizione, dopo le ulteriori assegnazioni del 2009 della Commissione europea, 17,6 miliardi di euro comprensivi del cofinanziamento nazionale, di cui 8,3 miliardi di euro al Centro-Nord (il 46,9 per cento del totale) e 9,3 miliardi di euro al Mezzogiorno (il 52,7 per cento del totale);

il FEASR è programmato attraverso 21 Programmi operativi regionali e il programma «Rete rurale nazionale» al di fuori, ma in coerenza

con il Quadro strategico nazionale 2007-2013, a seguito della scelta della Commissione europea di programmare i fondi strutturali attraverso il metodo «monofondo»;

al 31 agosto 2010 lo stato di avanzamento del FEASR è al 16,7 per cento del totale della programmazione, con 2,9 miliardi di euro spesi. Percentuale, questa, che al Centro-Nord sale al 21,3 per cento (1,8 miliardi di euro spesi), mentre scende al 12,6 per cento nel Mezzogiorno (1,2 miliardi di euro finora spesi);

i bandi emessi dalle regioni sono 881 con punte di 165 in Emilia-Romagna, 102 in Veneto e soltanto 2 in Molise;

nel Mezzogiorno nessuna regione ha raggiunto il livello di spesa per evitare il disimpegno automatico a fine anno. In forte ritardo il programma operativo della Puglia dove lo stato di avanzamento è fermo al 7 per cento, nonostante i 49 bandi emessi, con una spesa da fare nei prossimi mesi di oltre 118 milioni di euro da certificare se si vuol evitare il disimpegno. Non va meglio in Calabria con uno stato di attuazione al 9,7 per cento (circa 105 milioni di euro da spendere nei prossimi mesi e 65 bandi pubblicati); così come in Campania, con un livello di avanzamento al 10,9 per cento e con 62 milioni di euro ancora da spendere;

tenendo conto di questi dati, il «piano per il Mezzogiorno», più volte annunciato dal Governo, non è più rinviabile. È indispensabile, e quanto mai urgente, mettere in moto tutti i processi per assicurare la velocità della spesa concentrando le risorse su pochi e selettivi interventi e con un forte coordinamento con le politiche ordinarie,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo stiano già affrontando il problema con le Regioni interessate, in particolare con la Puglia e le altre Regioni meridionali, per evitare il disimpegno;

se non intendano dar vita ad un immediato coordinamento delle Regioni meridionali, dotandole di efficaci supporti tecnici, per accelerare la spesa e snellire la burocrazia, considerato che è ormai prioritario un forte impegno nazionale a favore delle politiche agricole, in quanto una migliore programmazione degli interventi e delle risorse contribuirebbe in modo significativo anche a ridurre il divario fra il Sud ed il resto del Paese.

(4-03825)

PINOTTI, LUSI, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 3-01086)

(4-03826)

CABRAS, SANNA, SCANU, FINOCCHIARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a partire dalle ore 15 del giorno 11 ottobre 2010, nel centro di prima accoglienza (CPA) di Elmas Cagliari situato entro il perimetro dell'aeroporto militare, una manifestazione di protesta dei migranti irregolari

ospitati ha indotto la direzione dell'aeroporto a disporre la sospensione dei voli civili per motivi di sicurezza;

la sospensione dei voli ha determinato la cancellazione e/o il dirottamento di numerosi voli programmati con grave disagio dei passeggeri in attesa di arrivo o partenza;

altri episodi di protesta in precedenza verificatisi avevano già evidenziato i problemi connessi alla localizzazione del CPA nelle adiacenze delle piste aeroportuali di atterraggio e decollo,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere affinché siano rimosse in primo luogo le cause che hanno prodotto l'exasperazione delle persone ospitate nel CPA tanto da indurle a tale pericolosa, per loro e per gli altri, forma di protesta e successivamente per individuare un altro sito più idoneo a svolgere in sicurezza le funzioni che la legge assegna ai centri di prima accoglienza.

(4-03827)

GRAMAZIO, CIARRAPICO, CALIGIURI, PARAVIA, TOTARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a seguito dei gravi incidenti avvenuti nella serata del 12 ottobre 2010 a Genova durante e dopo la partita di calcio Italia-Serbia provocati da circa mille ultrà serbi esagitati, i quali, dopo la sospensione ed il conseguente annullamento della partita, si sono scatenati in una vera e propria guerriglia urbana per le vie del capoluogo ligure, gli interroganti chiedono di sapere:

come sia stato possibile che bande di tifosi organizzati in gruppi entrassero nello stadio e che lanciassero indisturbati in campo numerosi fumogeni e petardi, oltre a devastare l'intero quadrante dell'impianto sportivo loro assegnato;

quali controlli, ed in che modo siano stati effettuati poiché, come risulta dalle immagini televisive e dalle numerose foto apparse sui vari quotidiani nazionali, gli ultrà erano in possesso di armi improprie e di diversi oggetti contundenti portati all'interno dello stadio, con gravissimo rischio per quanti cittadini avevano intenzione di partecipare ad una festa dello sport ed applaudire la nazionale italiana.

(4-03828)

LAURO. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Considerato che:

ormai da diversi anni si sta diffondendo, anche tra i bambini e gli adolescenti il cosiddetto fenomeno del *multitasking* cioè il contemporaneo svolgimento, agevolato dall'uso degli strumenti informatici, di molteplici attività (utilizzo del telefono, invio di sms, controllo della posta elettronica, consultazione di siti *Internet*, scambio di messaggi su *facebook*);

come hanno rilevato illustri studiosi, tra cui Frank Schirrmacher, dover fare più cose allo stesso tempo induce a vivere costantemente con la sensazione di perdere o dimenticare un'informazione, senza essere

più in grado di selezionare ciò che è importante e ciò che non lo è, accrescendo notevolmente il livello di distrazione;

il nostro sistema nervoso, modellato da millenni di evoluzione, si sta ristrutturando sotto l'impulso «martellante» del sovraccarico informativo, al punto che l'essere umano, distratto da troppi stimoli, fa sempre più fatica a ignorare un messaggio, a seguire un dialogo o a leggere un libro;

il *multitasking* appare la versione aggiornata e personalizzata del taylorismo, vale a dire la tecnica di organizzazione del lavoro che imperversava nelle fabbriche del secolo scorso. Esso frammenta la vita, disarticola il tempo, comprime la capacità di pensare e, lungi dall'aumentare l'efficienza, riduce la concentrazione e massimizza la probabilità di errore;

si determinano, come conseguenza della diffusione degli strumenti informatici, gravi forme di dipendenza da *Internet*, al punto che, in un grande ospedale di Roma, il Policlinico Gemelli, è stato istituito, per curare questa patologia, il primo ambulatorio psichiatrico, strutturato come un *day hospital*, che offre la consulenza di specialisti e prevede l'adozione di protocolli di intervento;

l'uso disordinato di *Internet* e degli altri strumenti informatici, soprattutto nei bambini e negli adolescenti, influisce negativamente sul riposo notturno, provocando gravi disturbi della concentrazione, della memoria, del rendimento scolastico e, nel caso degli adulti, delle *performance* nella vita professionale;

la presenza in casa di strumenti informatici di ogni tipo incide negativamente sulla vita privata delle famiglie e sulla stessa intimità delle coppie, alterando la vita sessuale e moltiplicando ansie e nevrosi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano valutare l'opportunità dell'istituzione urgente di un comitato scientifico paritetico interministeriale per studiare possibili soluzioni a tale grave problema sociale e individuare strategie sanitarie ed educative per ridurre i rischi connessi all'uso disordinato della tecnologia informatica.

(4-03829)

MASSIDDA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il Centro di prima accoglienza (CPA) di Elmas, in provincia di Cagliari, è una struttura – situata nell'area militare adiacente allo scalo civile aeroportuale internazionale di Cagliari «Mario Mameli» – destinata al primo soccorso degli immigrati in attesa di essere trasferiti nei centri di identificazione ed espulsione dislocati in Sardegna;

considerato che:

il 12 ottobre 2010 all'interno del citato CPA intorno alle ore 14,30 è scoppiata una violenta rivolta innescata dal tentativo di fuga di circa 40 immigrati (di questi 9 sono evasi e 4 sono riusciti perfino a scavalcare la recinzione metallica che separa il centro dalla prima pista dell'aeroporto «Mario Mameli»);

tali fatti hanno provocato la chiusura dell'aeroporto, la cancellazione di 12 voli e il dirottamento in altri scali di ulteriori 4 velivoli, cagionando enormi disagi ai passeggeri e al personale in servizio;

considerato, inoltre, che:

all'esterno del CPA prestavano servizio di vigilanza solo cinque agenti;

la cattura degli evasi ed il ripristino del controllo all'interno del centro di accoglienza sono stati possibili solo grazie all'intervento sinergico della Polaria (Polizia di frontiera) e delle Forze di polizia e carabinieri;

considerato, infine, che:

a novembre del 2008 si era già verificato un episodio analogo che aveva indotto le autorità aeroportuali a chiudere lo scalo civile di Elmas;

solo il 1° ottobre 2010 gli ospiti del CPA di Elmas avevano appiccato un incendio a materassi, cuscini e arredi al secondo piano dell'edificio dopo aver manomesso le telecamere di videosorveglianza;

analogamente quattro giorni dopo il primo piano del sopracitato edificio veniva devastato e reso inagibile dai rivoltosi;

i sindacati di polizia avrebbero lamentato più volte la carenza del personale di sorveglianza presso il centro di accoglienza cagliaritano,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quanto sopra riportato;

se intenda intervenire al fine di potenziare l'organico di polizia in servizio presso il citato CPA di Elmas al fine di evitare che episodi simili abbiano a ripetersi;

se ritenga opportuno trasferire il CPA sardo presso un'altra località al fine di evitare che la eccessiva vicinanza del centro di accoglienza con l'aeroporto possa incidere sul traffico aereo soprattutto internazionale;

se e quali ulteriori provvedimenti intenda porre in essere al fine di garantire la sicurezza dei cittadini extracomunitari e del personale presenti nel centro di accoglienza e dei cittadini che transitano presso lo scalo aeroportuale internazionale di Elmas.

(4-03830)

DIVINA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

con la revisione del codice della strada (attraverso la legge n. 120 del 2010) si è innovato in merito alla circolazione con i velocipedi;

prescrive infatti il novellato art. 182, al comma 9-bis, del decreto legislativo n. 285 del 1992: «Il conducente di velocipede che circola fuori dai centri abitati da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere e il conducente di velocipede che circola nelle gallerie hanno l'obbligo di indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità, di cui al comma 4-ter dell'articolo 162»;

l'intento del legislatore è quello di rendere sempre più sicura la circolazione dei ciclisti, e non certo quella di scoraggiare l'uso delle bici-

clette imponendo oneri aggiuntivi a chi si serve di questo mezzo di trasporto;

le sanzioni per chi non rispetta le nuove norme sono assai pesanti, raggiungendo i 92 euro, che per un ciclista equivalgono a quasi la metà del valore di una bicicletta nuova;

le nuove norme sono entrate in vigore il 12 ottobre 2010, ma anche i ciclisti più scrupolosi non sono in grado di rispettarle in quanto sul mercato non sono ancora reperibili le richieste bretelle con le omologazioni previste dal codice;

alcuni comandi di Polizie municipali, noncuranti delle difficoltà dei ciclisti a trovare le bretelle retroriflettenti, hanno sanzionato i trasgressori argomentando che avrebbero potuto indossare le casacche riflettenti in dotazione sulle vetture,

si chiede, per quanto di competenza, di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano utile per quanto di competenza dare disposizioni agli organi di controllo della strada di rinviare la piena applicazione dell'art. 182, comma 9-*bis*, del codice della strada almeno fino al momento in cui sarà reperibile sul mercato un numero adeguato di bretelle retroriflettenti;

se ritengano opportuno chiedere alle amministrazioni che nel frattempo hanno emesso sanzioni ai sensi dell'art. 182, comma 9-*bis*, codice della strada di revocare, agendo in autotutela, i provvedimenti medesimi;

se non ritengano di verificare, provincia per provincia, la reale disponibilità di bretelle conformi alle disposizioni introdotte nel codice della strada.

(4-03831)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01642, della senatrice Blazina ed altri, sulle difficoltà di quotidiani e periodici italiani in Slovenia e Croazia a seguito dei tagli all'editoria;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01639, del senatore Costa, sul ritardo di Trenitalia nei pagamenti per commesse svolte dalla Omfesa società;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01638, del senatore Bertuzzi, sul finanziamento ai giovani imprenditori agricoli.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01637, dei senatori Andria ed altri.

